

420.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	20615
Proposte di legge (Annunzio)	20615
Comunicazioni del Governo (Discussione)	
PRESIDENTE	20616
GEX	20641
GONELLA GIUSEPPE	20636
PALAZZOLO	20628
TANTALO	20631
TRIPODI	20616
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	20644
Per un lutto del deputato Sponziello:	
PRESIDENTE	20616
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	20616
Ordine del giorno della seduta di domani	20644

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 marzo 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze e Merenda.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LUCCHESI: « Istituzione di un consorzio per la gestione della rete viaria, degli acquedotti e delle fognature nel territorio dell'isola d'Elba » (2998);

ALESSI CATALANO MARIA ed altri: « Requisiti per i concorsi a direttore sanitario di ospedali di II categoria » (2999);

VIZZINI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 553 del codice penale e modifiche agli articoli 112 e 114 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, e dell'articolo 2 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 561, per quanto riguarda i divieti alla propaganda anticoncezionale » (3000);

HELPER: « Modifica dell'articolo 27 della legge 26 maggio 1965, n. 590, ai fini della sua applicabilità ai territori a catasto ex-austriaco » (3001);

CUTTITA: « Ulteriore modifica dell'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (3002);

VILLA: « Collocamento a riposo degli invalidi di guerra di prima categoria e dei grandi invalidi dipendenti da pubbliche amministrazioni » (3003).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per un lutto del deputato Sponziello.

PRESIDENTE. Nei giorni scorsi il deputato Sponziello è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome della Assemblea.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo. Dichiaro aperta la discussione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se volessi fare dell'ironia dovrei dire che la vuotaggine strutturale e programmatica di questa terza formazione governativa di centro-sinistra mi fa pensare a quel tale che, volendo insegnare come si fa a costruire un cannone, diceva: si prende un buco e ci si fa colare d'attorno il ferro. (*Interruzione del deputato De Meo*).

Così si fanno i falsi cannoni e i veri governi di centro-sinistra, onorevole collega; nonché le reti metalliche, perché anch'esse non sono che buchi legati da un filo di ferro, alla stessa maniera di questo Governo.

Ma in sede solenne e responsabile e, fuori di metafora, dobbiamo renderci conto cosa vi sia in questo buco o, almeno, cosa l'onorevole Moro, e gli altri personaggi indaffarati nel coadiuvarlo ritengono di averci messo dentro.

Ella, onorevole Moro, ha iniziato le dichiarazioni con le quali ha chiesto la fiducia al Parlamento affermando che l'evoluzione programmatica e il conseguente adeguamento della compagine ministeriale di centro-sinistra non rendevano indispensabile il verificarsi di una crisi; ha però aggiunto che in un secondo tempo « una votazione negativa rese evidente un malessere della maggioranza e fece apparire opportuna l'apertura di una vera crisi per realizzare, con l'intervento del Capo dello Stato e la consultazione di tutti i gruppi parlamentari, quegli

obiettivi di chiarificazione politica, di aggiornamento programmatico e di adeguamento della struttura di Governo che ci si era prefissi ».

Dunque, il materiale per colmare il buco e per farne venire fuori questo terzo esperimento governativo ha tre caratteristiche, o tre obiettivi: chiarificazione politica, aggiornamento programmatico, adeguamento della struttura di Governo. Ove fossero stati raggiunti questi tre obiettivi, indubbiamente l'onorevole Moro avrebbe ragione a dedurne che la sua nuova compagine ha maggiore solidità e durezza delle precedenti.

Se ci è consentito di modellare questo nostro intervento sulla medesima traccia seguita dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni, cominciamo ad esaminare il primo punto, per vedere se veramente, attraverso la terza formazione governativa di centro-sinistra, si è realizzata una chiarificazione politica.

Ma quante volte, onorevole Moro, nel corso dei tanti e tanti anni in cui è stato il *dominus* della vita politica italiana (prima come segretario politico della democrazia cristiana, poi come Presidente del Consiglio dei ministri) ella ci ha parlato, in discorsi parlamentari e in interventi politici, sulla stampa e in ogni altra manifestazione di Governo o di partito, di chiarificazione politica ?

Noi dobbiamo renderci conto del perché di tanta insistenza, per capire se ella sia un pessimista o un utopista. Soltanto un pessimista, infatti, può ritenere che ciò che al presente lo circonda sia sempre buio, e notte, e tenebra e debba essere chiarito; ma può darsi anche che ella sia un utopista perché, dicendo continuamente di aspirare a qualche cosa di meglio e di più chiaro nel futuro, ma non raggiungendo mai i suoi obiettivi, dimostra che quanto desidera non è realizzabile.

Se abbiamo ben capito, quali sarebbero gli scopi della nuova chiarificazione della quale ella ha parlato nel primo punto del suo discorso alla Camera ? Lei ha detto che essa tende ad un ravvivamento democratico e ad un rinnovamento civile. Oserei dire: parole, parole, parole.

Di ravvivamento democratico, di rinnovamento civile parlano tutti; ma parlano anche i comunisti; ne possiamo parlare anche noi. Sono termini molto generici e non bastano a far capire che cosa sia la chiarificazione politica che avrebbe consolidato il suo terzo esperimento governativo.

E poiché ella non precisa in che cosa consistano il ravvivamento e il rinnovamento,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

è ovvio che le riesca poi facile parlare apoditticamente di un equilibrio che — dopo siffatta chiarificazione — il suo Governo avrebbe trovato, per usare le sue parole, « in un assetto rispettoso di tutti i partiti della coalizione ed atto insieme a garantire e manifestare il valore che in comune i partiti attribuiscono alla coalizione ed alla politica che la caratterizza ».

Dunque l'equilibrio, la solidità, la stabilità del suo Governo starebbero appunto, per sua medesima definizione, in questo comune modo di intendere il centro-sinistra. In questa, che così sarebbe più che una semplice *communis opinio*, un vero e proprio *idem sentire* non più (come una volta si diceva) *de republica*, ma, alla moda d'oggi, un *idem sentire* di centro-sinistra, starebbe la stabilità del suo Governo, la solidità della sua compagine, la storicità — vedremo quanto fiavole — del suo programma.

Ma sussiste veramente, nella sua compagine governativa, questa *communis opinio*, questo intendere alla medesima maniera il centro-sinistra, questo essere tutti convinti che il centro-sinistra sia l'unica soluzione politica dei nostri problemi?

Cerchiamo di capire quale sia la volontà vera della sua compagine politica, onorevole Moro, anche perché quando, prima della crisi, i tre partiti laici di governo chiedevano una verifica della maggioranza, la subordinavano appunto all'esigenza di una più profonda intesa, all'accertamento, in seno alla democrazia cristiana delle medesime istanze e soluzioni correnti in essi. Gli alleati del suo partito ritenevano cosa molto importante l'andar d'accordo, lo stabilire univocità di indirizzo nell'azione di governo.

Se in questo doveva consistere il chiarimento, noi riteniamo che quello che lei ha chiamato « il valore che in comune i partiti attribuiscono alla coalizione e alla politica che la realizza », sia tutt'altro che una realtà conseguita. Ella ha un bell'affermare, onorevole Moro, che la crisi è stata superata, che questa volontà comune è stata raggiunta e realizzata: queste sono agghindate dichiarazioni ufficiali. Probabilmente non ne mancheranno altre analoghe da parte dei socialisti, dei socialdemocratici, dei repubblicani. Ma quanta differenza tra le affermazioni fatte in quest'aula e quelle che gli altri partiti di governo e soprattutto il partito socialista fanno allorché aprono fuori il colloquio con il protagonista autentico della vita politica italiana, cioè col popolo italiano! Ella ha un bel dire nel suo discorso che il Parlamento

è il solo giudice dei governi, che il Parlamento è la sola autentica espressione della volontà popolare. Noi, onorevole Moro, le rispondiamo, se possiamo permetterci termini vichiani, che il vero e il fatto non è vero per nulla che convergano qua dentro, in Parlamento. Se occasione c'è di convergenza del vero col fatto, può semmai delinarsi fuori di qui, quando i partiti politici parlano nelle piazze, nei congressi, sui loro giornali.

Cosa dicono i partiti di Governo, e soprattutto il partito socialista italiano, fuori di quest'aula? Tralasciamo le scottanti polemiche che si sono svolte durante la crisi, le aspre invettive, le denunce, le contumelie intercorse allora tra la democrazia cristiana e il partito socialista: tutte cose che indubbiamente non rivelano quell'*idem sentire* di centro-sinistra da lei evocato. E lasciamo anche da parte ciò che l'onorevole De Martino, segretario politico del partito socialista, ha detto al suo recente congresso nazionale, allorché si è rifiutato di parlare di anticomunismo ma ha tenuto a sottolineare che, tutt'al più, il P.S.I. accettava l'acomunismo.

Ma lasciamole da parte queste dichiarazioni dell'onorevole De Martino, salvo a riprenderne altre più prossime e più vicine, perché dovremmo mettere lei, onorevole Moro, dinanzi a impacciati domande sulla conferma o sul ripudio di se stesso. E di un se stesso non dialettico e legato alla contingenza politica, ma un se stesso *sub specie aeternitatis*. Mi riferisco ad alcune dichiarazioni di inconciliabilità tra comunismo ed anticomunismo, da lei fatte a Firenze nell'ottobre 1959. Si potrebbe obiettare che è passato molto tempo? No, perché non si tratta di dichiarazioni stimulate da circostanze transeunti o momentanee della vita politica italiana, ma di affermazioni categoriche non legate a momenti politici contingenti, rese da un uomo di pensiero, qual ella è, e non suscettibili pertanto di essere revocate. Ella, a Firenze, nell'ottobre 1959, ha dunque affermato, in linea di principio: « Chi non è contro il comunismo è forzato ad essere con il comunismo. Bisogna che l'onorevole Nenni scelga; si richiede un fatto netto e irreversibile che renda sicura la democrazia italiana ».

Queste sono frasi perentorie: chi non è contro il comunismo è con il comunismo. Quando il suo alleato onorevole De Martino le dichiara esplicitamente di non essere contro il comunismo, vuol dire che è con il comunismo; e lei se lo tiene lo stesso al governo come alleato!

Onorevole Moro, è ancora del parere espresso a Firenze? È di quest'altro parere espresso due o tre anni dopo, a Napoli: « La democrazia cristiana delinea una vasta area nella quale, al di fuori dell'ipoteca o anche solo dell'influenza comunista, si possa avviare un processo più intenso e più rapido di liberazione dell'uomo »?

Naturalmente sono domande imbarazzanti, perché configurerebbero in lei, in linea diversa, una reincarnazione filosofale di quel Carneade che era capace di dimostrare minore il discorso che ieri aveva dimostrato maggiore.

Ma lasciamo pure questi precedenti lontani, che risalgono ai congressi di Napoli e di Firenze, e veniamo a epoca più vicina, cioè a questi ultimi giorni, agli ultimi discorsi ed articoli domenicali, ora che la crisi è conclusa e la polemica è smorzata. Eppure ancora oggi i partiti che formano la coalizione di governo non sembrano attribuire al centro-sinistra quel medesimo valore e significato come invece ella ha loro richiesto. Perciò il suo discorso alla Camera fallisce lo scopo e il suo Governo non è solido né durevole. Non basta avere stabilito la formula della irreversibilità in sede teorica per poi dedurre che un Governo teoricamente irreversibile sia solido e durevole. La realtà reagisce alle formule: è un vecchio insegnamento che viene da tutte le scuole. E la realtà non è quella da lei propinataci con assicurazioni melate di ostacoli rimossi, di reciproca comprensione tra i partiti che formano la maggioranza di governo, di salvaguardia dell'integrità di essi in comunanza di azioni e di intenti. Le sue dichiarazioni, guarda caso, dimenticano una cosa essenziale, della quale ella non ha fatto parola al Parlamento, ma che racchiude tutta la controverta e inconciliabile realtà di questi giorni: l'unificazione socialista. L'onorevole Moro l'ha ignorata, come se non esistesse, ma — ci perdoni la frase forse un po' drastica e polemica — ha fatto i conti senza l'oste. E l'oste questa volta è l'onorevole De Martino il quale la settimana scorsa, ponendosi di fronte a questa realtà, proprio mentre in Senato si discutevano ancora le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ha presentato un centro-sinistra per nulla in termini storici, per nulla irreversibile, per nulla strumento di civiltà, come ama invece definirlo l'onorevole Moro. L'onorevole De Martino ha detto invece che questo centro-sinistra è un semplice strumento opportuno e conveniente per la conquista socialista del potere,

è un fatto contingente, occasionale, che serve ai socialisti lungo la via dell'unificazione. In sede di incontro, o, come si dice, di « tavola rotonda » dei tre segretari dei partiti laici, quindi con l'onorevole Tanassi e l'onorevole La Malfa, l'onorevole De Martino testualmente ha affermato di « non essere personalmente convinto che l'unificazione socialista e il centro-sinistra siano due cose che possano andare molto d'accordo » e ha aggiunto che « la formazione di un grande partito socialista cambia di per sé i termini del problema », giacché un grande partito socialista unificato « potenzialmente si pone come alternativa completa nei confronti della democrazia cristiana ».

Chiarificazione politica, questa? Può anche darsi, ma di significato antitetico rispetto all'altra che ella ci ha presentato. Il Parlamento chiede di sapere se deve credere a quello che l'onorevole Presidente del Consiglio afferma in questa sede o a quello che uno dei suoi maggiori alleati, il segretario politico del partito socialista italiano, afferma in sede diversa.

Ad indurci a disattendere le ottimistiche dichiarazioni dell'onorevole Moro è però intervenuto un personaggio ancora più importante dell'onorevole De Martino, e cioè lo stesso onorevole Nenni, vicepresidente del Consiglio dei ministri. Si potrebbe infatti osservare che l'onorevole De Martino parla in veste di *leader* di un partito, e quindi non investito direttamente da responsabilità che si riflettono sul governo; ma l'onorevole Nenni è il vicepresidente del Consiglio, e le sue affermazioni qualificano questo Governo quasi quanto quelle dell'onorevole Moro.

Ebbene, l'onorevole Nenni domenica ha pubblicato sull'*Avanti!* un articolo di fondo a sua firma, e in esso ha scritto che il centro-sinistra non ha finalismo alcuno, ma ha un valore puramente strumentale, anzi non è che uno degli strumenti di attuazione delle finalità socialiste. A che cosa dunque serve il centro-sinistra? Serve — ha detto l'onorevole Nenni — perché il socialismo e i socialisti conquistino il potere, trasformino lo Stato, creino lo Stato socialista.

Già è di per sé pesante il fatto che lo Stato che gli alleati della democrazia cristiana vogliono creare non sia più lo Stato prefigurato nell'insegnamento di Leone XIII o di Toniolo, ma lo Stato di Carlo Marx. Ma non voglio perdermi nella fumosità delle dottrine, preferisco scendere ai fatti concreti. Lo Stato socialista che l'onorevole Nenni vuole creare non è che uno Stato comunista, perché non

esistono nel mondo Stati socialisti che non siano anche Stati comunisti. L'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche si chiama Stato socialista, però è la culla e la quintessenza del comunismo. A Cuba vi è uno Stato socialista che è in realtà uno Stato comunista. Anche Lumumba aveva creato uno Stato socialista, ma si trattava di uno Stato comunista. Anche in Jugoslavia vi è uno Stato che si dice socialista a parole, ma è comunista nei fatti. O invece vogliamo credere che in Italia, con 8 milioni di comunisti, si possa creare uno Stato socialista che poi non sia uno Stato comunista?

Ella, onorevole Moro, concorda con queste dichiarazioni dell'onorevole De Martino e del suo vicepresidente del Consiglio? Forse che in lei già matura (Dio mi perdoni!) quella medesima crisi di coscienza che, a suo tempo, dal fascismo la portò alla democrazia cristiana e che adesso dalla democrazia cristiana la sta portando al socialismo?

Né l'onorevole Nenni si è fermato qui, in quel suo articolo di fondo: è stato spietato, ha rincarato la dose e, in polemica diretta con lei, onorevole Moro, che aveva affermato che la crisi è superata e non esistono più elementi di perplessità sui fattori negativi di essa, nel citato articolo ha tenuto a precisare esplicitamente: « Non è detto che i fattori della crisi da cui siamo appena usciti siano stati tutti riassorbiti, anzi è possibile il contrario: possono ripresentarsi. Ma se da qui ad allora sarà realizzata la riunificazione dei socialisti, il confronto politico si farà più aperto e più serrato e non resterà privo di alternative ». Si tratta di un'autentica dichiarazione di guerra che l'onorevole Nenni, con spregiudicatezza e con raziocinio, fa alla democrazia cristiana.

A questo punto la democrazia cristiana accusa il colpo, ma non è che spalanchi gli occhi. Guarda queste dichiarazioni di De Martino e di Nenni in tralice, tra lusco e brusco, con fare crepuscolare, e se ne esce con una nota giornalistica nella quale si meraviglia che il partito socialista italiano insista nella possibilità di fare da guida al paese, « ponendo in forse obiettivamente » — scrive *Il Popolo* — « i fondamenti stessi della collaborazione di centro-sinistra e dando spazio alla ipotesi che al rovesciamento degli attuali rapporti tra i partiti si voglia giungere utilizzando forze non democratiche ».

Come sarebbe a dire, colleghi della democrazia cristiana? Come sarebbe a dire, onorevole Moro? Il maggiore, il più importante dei vostri alleati, il partito socialista italiano,

è accusato dal vostro quotidiano di voler utilizzare « forze non democratiche » per il rovesciamento dello Stato e per la instaurazione dello Stato socialista. E voi lo tenete al Governo, e lo foraggiate, e dite che i vostri rapporti sono ormai chiariti? Noi altro non possiamo dirvi che la vostra meraviglia, la vostra finta sorpresa, sono fuori luogo. La scure non farebbe tagli nella foresta se non fosse stata la foresta a darle il manico.

Non è stato proprio lei, onorevole Moro, il 30 maggio 1962, in un momento delicatissimo della vita italiana — durante la campagna per le elezioni amministrative in alcune grandi città italiane come Roma e Napoli — a dire alla televisione, lasciandoci allibiti per tanto cedimento: « Richiediamo in concreto l'autonomia piena delle posizioni del partito socialista italiano, senza per altro insistere in questo momento su di una rottura completa di quelle residue forme di solidarietà negli enti locali e negli organismi sindacali che ancora esistono tra il partito socialista e il partito comunista ». Se è stato proprio lei, onorevole Moro, a non volere insistere sulla rottura delle forme di solidarietà d'azione tra socialisti e comunisti, vi sorprende ora che Nenni se ne serva per rafforzare l'unificazione socialista e per porre la propria alternativa alla democrazia cristiana? L'onorevole Moro quelle alleanze socialcomuniste non è che le abbia tollerate solo in quel momento, le tollera tuttora, e perciò la democrazia cristiana ha poco da contestare al socialismo l'attrazione comunista.

L'onorevole Moro alla televisione non aveva chiesto al partito socialista che l'autonomia piena. Ora che il partito socialista è diventato *compos sui*, ora che è diventato autonomo, ora che ha la toga virile, ora che è entrato nella maggiore età, torna agli antichi amori e fa un fischio al partito comunista per le prossime evenienze.

Le forze non democratiche che per sua stessa ammissione *Il Popolo* imputa al partito socialista come strumentalizzande per il rovesciamento degli attuali rapporti di centro-sinistra sono state precisamente indicate dall'onorevole De Martino nella « tavola rotonda » cui facevo cenno dianzi in questi inequivocabili termini: « Noi non pensiamo che il nuovo partito socialista debba avere come sua caratteristica la lotta contro il comunismo ». Onorevole Moro, come la mettiamo con le sue dichiarazioni di Firenze? Ella a Firenze aveva dichiarato che chi non è contro il comunismo è con il comunismo. A questa categorica contrapposizione l'onore-

vole De Martino risponde che l'unificazione socialista, esclude dalle sue prospettive la lotta contro il comunismo. Quindi il nuovo partito socialista unificato sarà con il comunismo. C'è poco da perdersi in arzigogoli dubitativi.

Aggiunge l'onorevole De Martino: « Certo nessuno di noi ignora che il partito comunista italiano rappresenti milioni di lavoratori. Secondo me, la nostra posizione deve essere rigida per quanto riguarda la concezione democratica del socialismo » (siamo alla solita solfa, per cui i socialisti dicono che si distinguono dai comunisti non sotto il profilo finalistico della creazione dello Stato socialista, ma sotto il profilo del metodo democratico per giungervi) « ...però — precisa De Martino — dobbiamo agire con risolutezza, ma anche con apertura, altrimenti non solo il dialogo con i comunisti, ma anche una utile polemica diventano impossibili ».

Però ci si potrebbe daccapo obiettare che queste sono opinioni di De Martino, il quale parla entro le dimensioni elastiche del *leader* di un partito politico e non come uomo di Governo. Bene, sentiamo allora l'onorevole Nenni che, anche a questo proposito, rincara la dose. I due sembrano d'accordo: parla De Martino, risponde subito Nenni; parla il segretario del partito socialista, risponde il vicepresidente del Consiglio dei ministri!

L'onorevole Nenni, nell'articolo di domenica sull'*Avanti!* scrive che la riunificazione socialista non è un incontro di vertice né una somma numerica degli iscritti al partito socialista e al partito socialdemocratico; afferma che si tratta invece di riunificare tutti i socialisti, anche quelli senza tessera, anche quelli che hanno seguito la secessione del P.S.I.U.P., persino quelli che hanno trovato « collocazione nel partito comunista, attribuendogli una capacità di adeguamento alle condizioni reali della lotta politica socialista nel nostro paese ». In altri termini, questo padreterno che si chiama onorevole Nenni distingue i comunisti buoni da quelli cattivi ed afferma che i comunisti buoni saranno accettati tutti nel paradiso del suo nuovo partito, dal quale saranno respinti soltanto quelli cattivi. Non so che cosa pensino i deputati comunisti di queste discriminazioni e se accettino un simile pulpito!

Dinanzi a queste dichiarazioni di De Martino e di Nenni, non posso non porre due domande inquietanti: una ai socialdemocratici e l'altra allo stesso partito socialista; non a lei, onorevole Moro, che presuppongo conoscesse benissimo la volontà dell'onorevole

Nenni di prendersi, entro il partito socialista unificato, anche il P.S.I.U.P. Perché la conosceva? Perché quando ella è uscito dal Quirinale, nelle dichiarazioni rese ai giornalisti, parlando dei partiti oggetto delle sue discriminazioni, ha taciuto il P.S.I.U.P., se l'è dimenticato. Gliene aveva già parlato l'onorevole Nenni? Ella è d'accordo che in seno al nuovo P.S.I. il comunismo di Vecchietti debba rafforzare il filocomunismo di Lombardi?

La domanda inquietante nei confronti dei socialdemocratici è questa: colleghi della socialdemocrazia non avevano scritto, detto e predicato che i tempi sarebbero stati maturi per l'unificazione socialista soltanto quando il partito socialista italiano si fosse alleggerito dell'ala filocomunista che poi è andata a far parte del P.S.I.U.P.? Come la mettete ora nei confronti dell'onorevole Nenni che intende riprendersela proprio in vista della unificazione? E badate, onorevoli colleghi, poiché scorgo i segni di diniego dell'onorevole Tanassi, che ciò che dico è documentato in atti e giornali e dichiarazioni ufficiali, nelle quali i socialdemocratici avevano affermato che il partito socialista italiano sarebbe stato maturo per la riunificazione soltanto quando si fosse epurato dal criptocomunismo dei deputati che poi hanno formato il P.S.I.U.P.

L'altra domanda imbarazzante va rivolta al partito socialista italiano. Non ha detto e ripetuto il P.S.I. che esso si distingue dal partito comunista non per la dottrina, non per le aspirazioni, non per le finalità, ma per il metodo, giacché il partito comunista non vuole il metodo democratico nella lotta politica, e i socialisti sì? E come fa adesso — poiché il metodo non è dottrina, non è principio, ma è azione umana che se ne fa portatrice — il partito socialista a prendersi quei medesimi comunisti responsabili di quello stesso metodo di violenza che aveva sempre detto di voler respingere? A parte poi che queste sono sofisticherie distintive, perché quando, sulle piazze arroventate di Genova o anche su quelle brucianti di Roma nel luglio 1960, si è trattato di uncinare con gli arpioni acuminati gli agenti di pubblica sicurezza pugnalandolo in essi lo Stato e sbattendolo al diavolo il metodo democratico, in piazza c'era tanto il partito socialista quanto il partito comunista.

Eccola quindi, onorevole Moro, prigioniero di se stesso. Ella ha parlato di condanna dei comunisti all'isolamento, e invece sono i comunisti che la stanno irretendo e soffocando, sempreché ella, in fondo, non se ne compiacca. Altrimenti non si spiega come

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

ella, onorevole Moro, e gli altri eminenti personaggi del Governo, stiate assistendo senza batter ciglio alla paurosa avanzata del partito comunista italiano. Ci rifiutiamo di credere che voi non abbiate coscienza che l'azione che conducete col centro-sinistra lastrica la strada all'avvento del comunismo al potere, e non solo per il milione di voti in più guadagnati nel 1963, ma perché di giorno in giorno esso penetra nei gangli nevralgici dello Stato italiano. Il comunismo è ormai padrone della più poderosa arma di propaganda che uno Stato possa avere, la televisione (*Commenti all'estrema sinistra*); dispone di bilanci che vanno dai 13 ai 17 miliardi di lire annue, e nessuno ci verrà a dire che questo è denaro che affluisce alle casse comuniste attraverso la vendita dell'*Unità* o di *Paese Sera*. Queste somme vengono dall'estero, ed è impossibile che il Governo non conosca — gliele abbiamo segnalate anche noi — le società di importazione e di esportazione che fanno traffici tali da assicurare quei miliardi al partito comunista.

E, d'altra parte, a comprova della vostra collusione col comunismo, poiché Vico insegnava che « natura di cose è loro nascimento », chiediamoci, per capire la natura del centro-sinistra, dove esso sia nato: è nato sulle piazze insanguinate di Genova, nel luglio del 1960. E su quelle piazze il padrone era il partito comunista. Il centro-sinistra porta questo marchio di infamia.

LEVI ARIAN GIORGINA. Vi è andata male !

TRIPODI. Non vi preoccupate: è la storia che giudicherà a chi andò bene e a chi andò male. Ottimo lo sforzo che avete fatto assoldando gli assassini di Reggio Emilia, di Genova, di Torino, per uncinare gli agenti di pubblica sicurezza ! Bella figura che avete fatto ! Vergognatevi ! (*Vive proteste all'estrema sinistra*). E non le pare, onorevole Presidente del Consiglio, che adesso, oltre a tutto questo, il comunismo si sia anche avvantaggiato, come mito, come dottrina e come azione politica, per l'espugnazione fatta di uno dei fortilizi più pericolosi e decisivi, il Ministero della difesa ? Ci perdoni l'onorevole Tremelloni.

BRANDI. È comunista anche l'onorevole Tremelloni ?

TRIPODI. Sto dicendo ben altro. Dico cioè che il nostro discorso non riguarda assolutamente la persona dell'onorevole Tremel-

loni, ma l'appartenenza della persona a un determinato partito, a un determinato mito, a una determinata tradizione, poiché noi siamo tra coloro che, credendo nell'autorità della storia, pensano che il passato si rifletta — e come ! — sul presente della battaglia politica. Il nuovo ministro della difesa appartiene al socialismo, del quale sono noti i precedenti antimilitaristi, antipatriottici, spesso disfattisti, modellati sulle stesse forme del comunismo; ecco perché il comunismo trarrà altri vantaggi dalla cessione che la democrazia cristiana ha fatto ai socialisti: socialisti e comunisti sono stati sempre insieme nelle battaglie antimilitariste e antipatriottiche. Noi ci siamo sorpresi sette od otto giorni addietro nell'aprire l'*Avanti !* e nel leggere, non ricordo se in seconda o in terza pagina, la glorificazione di Cesare Battisti. Ma non furono i socialisti, a Reggio Emilia, nel 1915, a picchiare a sangue Cesare Battisti perché interventista ? Non è stato proprio quel medesimo giornale, l'*Avanti !*, a pubblicare un anno dopo, mentre il corpo del martire penzolava ancora caldo dal capestro nelle fosse del castello del Buon Consiglio a Trento, che « morire per i propri ideali è un lusso di gusto borghese » ? Ecco l'antimilitarismo del partito socialista. E non vi sto parlando della guerra fascista... Onorevole Serbandini, ella ride. Vi è da piangere, non da ridere su questo. (*Proteste all'estrema sinistra*). Vergognatevi a ridere di queste cose ! Ricordatevi che durante il conflitto del 1915-1918 il deputato socialista Ottorino Morgari disse in questa aula che bisognava finirla con una guerra che altro non ci avrebbe dato che rupi carsiche e caverne trentine ! Fu contro quella guerra di popolo che il deputato socialista Treves qui gridò: « Il prossimo inverno non più in trincea ! ». E venne Caporetto. E oggi è codesto vostro partito socialista ad avere nelle mani quel ministero che dovrebbe farsi tutore dei valori nazionali così vilipesi e negati ? E la legge sugli obiettori di coscienza non ha i socialisti tra i suoi sostenitori e quei socialisti che hanno sostenuto *apertis verbis* anche il disarmo delle forze di polizia ! Quei socialisti che mandano alla N.A.T.O. il ministro della difesa... a sostenere quale patto ? Il patto Rapacki forse ?

E passiamo all'esame della seconda parte delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, cioè a quella relativa all'aggiornamento programmatico. Se in punto di chiarificazione politica nulla è stato chiarito e il buco è rimasto buco, tanto meno abbiamo un aggiornamento programmatico. Aggiornamento —

onorevole Moro, ella mi insegna — significa attualizzare, ammodernare, aggiungere cose alle cose precedenti, secondo le nuove esigenze dei tempi. Ora, a voler fare un confronto con i precedenti discorsi da lei tenuti alle Camere nel presentare i suoi due primi governi di centro-sinistra, sotto il profilo programmatico non si trova nulla di nuovo: che cosa è stato aggiornato? Di nuovo non vi sono che le critiche in più che noi possiamo e dobbiamo muovere ai programmi, innanzi tutto sotto il profilo intercorrente tra di essi e la conduzione della crisi. Ma è mai concepibile che su 32 giorni di crisi, 31 siano stati interamente dedicati al mercato delle poltrone, a disputarvi i ministeri, a barattarvi i sottosegretariati, a dividervi la torta? Solo all'ultimo giorno, al trentaduesimo, per quattro o cinque ore appena vi siete occupati delle cose che interessano l'intero popolo italiano, cioè del programma.

Non so, onorevole Moro, se nelle cartelle che ella così sbrigativamente ha preferito non leggere in Senato si parlava di questo programma. In tal caso, anziché saltare alcune cartelle, avrebbe potuto ometterle tutte e rinviare il Parlamento ai suoi precedenti discorsi, limitandosi a dichiarare che ciò che ora aveva da dire era già contenuto in essi. In certa misura, lo ha fatto per la politica estera, dati i suoi espliciti rinvii alle dichiarazioni degli scorsi anni. Nel vasto e impegnativo settore dei nostri rapporti con l'estero, dunque, nessun aggiornamento programmatico. Sicché a me, che, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, ho il compito di aprire la discussione, affrontandone gli aspetti generali — salvo poi ai miei autorevoli colleghi di addentrarsi specificatamente in ciascuno degli aspetti e della politica estera e della politica interna — non resta che esprimerle nuovamente quel medesimo dissenso che l'onorevole Roberti, da par suo, circa due mesi fa in quest'aula le ha manifestato allorché si è trattato di discutere gli avvenimenti connessi alle dimissioni dell'onorevole Fanfani da ministro degli esteri.

Il nostro dissenso in politica estera è compendiato in questa proposizione generale: la politica estera per noi riflette gli interessi permanenti della nazione; noi non ammettiamo la subordinazione della politica estera all'avvicendamento dei partiti al potere, o il mutamento dei rapporti con gli Stati esteri secondo la simpatia o l'avversione, l'amicizia o l'inimicizia che i partiti di Governo portano ad essi. Non va dimenticato che noi per

primi, avversari della democrazia cristiana, e in un momento anzi estremamente pericoloso per il Movimento sociale italiano, quello in cui l'onorevole Scelba presentava e sosteneva la famigerata legge di scioglimento del nostro partito e di persecuzione di ognuno di noi, persino in quel momento noi, essendoci trattato di votare sul piano atlantico qualcosa che a nostro avviso interpretava gli interessi permanenti della nazione, abbiamo votato senza titubanze.

Oggi, invece, l'ibrida situazione governativa nessun chiarimento porta alla nostra politica estera, perché fra democrazia cristiana e partito socialista italiano esiste un vecchio contrasto ideologico e programmatico, e in mezzo è lei, onorevole Moro, a dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte, subordinando gli interessi italiani a quelli, per giunta in contrasto, dei partiti della maggioranza. E nel contrasto sostanzialmente prevale l'annosa tendenza neutralistica del partito socialista, di questo partito che è di netta marca marxista e, come si conviene ad un partito internazionalista, negando la nazione, intende starsene neutrale dinanzi ai conflitti delle nazioni altrui, anche se ne debba andare di mezzo l'indipendenza della patria.

È vero che l'onorevole Moro, nel suo discorso alle Camere, ha ribadito la fedeltà all'alleanza atlantica, ma l'ha ribadita così come, nel 1961, la confermava l'onorevole Fanfani, e cioè in tale sbiadita e polivalente maniera che, allora, da questo medesimo banco, il nostro compianto collega Anfuso gli aveva sagacemente osservato che egli parlava di perdurante alleanza atlantica nello stesso modo in cui il maresciallo Badoglio aveva assicurato che « la guerra continua ». E che il « persistente atlantismo » dell'onorevole Moro sia un po' come « la guerra continua » di badogliana memoria lo dimostrano alcune sue odierne dichiarazioni.

In politica estera l'onorevole Moro appena concede qualcosa all'atlantismo fa subito seguire un « ma ». E infatti testualmente nel suo discorso dichiara che la nostra politica estera rimane « fondata sulla lealtà verso l'alleanza atlantica », ma ha « per obiettivo fondamentale la pace ». Onorevole Moro, vuol forse dire che, se la pace è turbata, lei denuncia l'alleanza?

Prosegue l'onorevole Moro: « Il vincolo dell'alleanza e l'integrazione che la rende veramente efficace sono coefficiente essenziale di sicurezza, ma anche elemento necessario dell'equilibrio mondiale e perciò della pace e della distensione dei rapporti est-ovest ».

Ancora: la « comprensione già manifestata per la posizione e la responsabilità degli Stati Uniti d'America » impegnati nella guerra nel Vietnam è subordinata o quanto meno è inquadrata nelle « prospettive di distensione », nell'appoggio ad « ogni seria iniziativa di pace », nella volontà di « inserimento dei paesi del "terzo mondo" nel dialogo diretto al rafforzamento della pace », e, finalmente, nel proposito di continuare « a coltivare le relazioni coi paesi dell'est europeo ».

Sembra di risentire esattamente l'onorevole Nenni quando, nell'aprile del 1963, nel corso di un'indimenticabile conferenza alla stampa estera, in Roma, alla domanda sulle sue posizioni neutraliste, rispondeva esattamente come, lei, onorevole Moro, oggi parla al Parlamento. L'attuale vicepresidente del Consiglio rispose: « La nostra concezione si ispira all'internazionalismo, al pacifismo, al neutralismo e alla necessità di alleggerire la tensione nel mondo ». Frasi ripetute nella sostanza, con qualche mimetizzazione, dall'onorevole Moro nelle sue dichiarazioni !

Ad avviso del gruppo del Movimento sociale italiano, invece, onorevoli Moro, Nenni e Fanfani, codesto vostro neutralismo è un cattivo consigliere. La posizione geopolitica dell'Italia è quella che è: siamo ad uncino nel cuore del Mediterraneo; se volete, siamo un vaso di coccio destinato a viaggiare fra i vasi di ferro; qualunque cosa avvenga in quel centro del mondo che è il Mediterraneo, noi non possiamo restare neutrali senza finire con l'essere invasi, saccheggiati, bombardati dall'uno o dall'altro dei belligeranti. L'ha riconosciuto lo stesso onorevole Segni (se ne ricorderanno gli onorevoli colleghi) alcuni anni fa, quando nella veste di ministro degli esteri, alludendo al secondo conflitto mondiale, disse che durante quel conflitto erano rimasti neutrali 10 paesi europei, ma erano stati destinati tutti quanti ad essere invasi o bombardati dall'uno o dall'altro dei belligeranti. E sarebbe stata la sorte dell'Italia nel 1940. Ah, quante recriminazioni nei confronti di quel 10 di giugno ! Eppure, se in quel 10 di giugno non fosse stata proclamata la guerra, saremmo stati, come tutti i neutrali, preda e vittime di invasioni, bombardamenti, distruzioni dell'uno o dell'altro dei belligeranti ! E l'eterna sorte dei neutrali, d'altra parte, sempre, nella storia: quando la rivoluzione francese e Napoleone mossero contro il Sacro Romano Impero, si costituì la lega dei neutri e finì sotto le cannonate di Nelson. Anche Venezia, interrotta la tradi-

zione di Lepanto, restò allora neutrale e finì a Campofornio.

Voi, onorevoli Moro, Nenni e Fanfani, fate per giunta un neutralismo latitante, non avendo nemmeno il coraggio di dichiararlo chiaro e tondo, non foss'altro che per averne, a un certo punto, determinati vantaggi. Il vostro neutralismo è celato nell'omertà, se ne sta dietro le siepi, subordinato agli interessi dei partiti; nel caso, alla volontà del partito socialista italiano, che oggi è al Governo, ma domani potrebbe non esserlo più, dopo avere però già compromesso la nostra politica.

Da tutto questo deriva lo scadimento del nostro prestigio all'estero. All'estero, per anni, purtroppo, eravamo stati noti per un'indecorsa politica ballerina, per la politica dei giri di valzer, per la politica della « triplice alleanza » mentre aspiravamo — e come ! — a Trento e a Trieste, per la politica della « guerra continua » mentre poi il maresciallo Badoglio si apprestava a tradire. Lo scadimento del nostro prestigio è adesso nel non sapere più gli stranieri quale sia la nostra politica estera; anzi, nel non sapere più, in certi momenti, chi sia il nostro ministro degli esteri. Talora (non se ne dispiaccia, onorevole Fanfani, poiché anche lei si è doluto di questo) è stato il Presidente della Repubblica ad andare in Polonia e a farla da ministro degli esteri; in altri momenti è stato il Presidente del Consiglio ad andare in Jugoslavia e farla da ministro degli esteri. L'onorevole Fanfani faceva intanto il ministro degli esteri standosene in America. Ne approfittava il professore La Pira, per fare il ministro degli esteri recandosi nel Vietnam. Forse ne approfittava per farlo... anche qualcuno oltre lo storico steccato.

La crisi, e il nuovo Governo, non hanno portato, dunque, in politica estera alcuna chiarificazione, né l'onorevole Moro, parlando alle Camere, ci ha dato alcun aggiornamento.

Passiamo all'esame del programma di Governo in materia di politica interna. Il discorso dell'onorevole Moro contiene moltissimi argomenti ed espone moltissimi propositi, ripetendoli dai precedenti governi, ma dimenticando che quando, due anni e mezzo fa, prospettava queste cose lo aspettavano quasi cinque anni di legislatura, mentre ora ve ne sono soltanto due. Come può fare tutte le cose che dice, onorevole Moro ?

Altri miei colleghi di gruppo si occuperanno dei singoli aspetti del programma di politica interna. Debbo introdurre per sintesi il discorso, e mi limito ad alcuni punti.

Il primo riguarda l'Alto Adige. Ella, onorevole Moro, ne ha trattato marginalmente, considerandolo alla stregua di un problema di politica estera. Ne ha parlato, infatti, subito dopo aver trattato il tema degli adempimenti degli obblighi internazionali.

Le debbo, perciò, esprimere il dissenso del gruppo del Movimento sociale italiano. Per noi il problema dell'Alto Adige è un problema di sovranità italiana, è un problema di politica interna. Non possiamo non ricordare all'onorevole Moro, che pone sullo stesso piano di legittimità i diritti delle minoranze di lingua tedesca e quelli dei nostri fratelli italiani, che l'Austria si regola in maniera completamente diversa. Nel decorso novembre si è tenuto a St. Kozian un congresso delle comunità di lingua slovena, croata e ungherese. In esso quelle comunità hanno contestato all'Austria il diritto di pretendere da noi quello che essa non concede alle minoranze della Carinzia e del Burgenland. Noi dunque cediamo più del necessario quando, attraverso le rinunce del centro-sinistra e sulla falsariga della Commissione dei 19, mettiamo su un piano di parità la nostra maggioranza con la minoranza allogena.

Il secondo punto è quello della scuola, su cui il nostro dissenso, oltre ad essere di fondo, riguarda anche aspetti particolari. Ella, onorevole Moro, ha pronunciato una frase lapidaria: « Nella scuola sono garantiti l'avvenire del paese, il suo sviluppo economico, la sua ricchezza di valori umani, la saldezza delle libere istituzioni che sono il vanto dell'Italia democratica ».

Tutto qui, onorevole Moro? Un marxista non avrebbe potuto dire nulla di diverso: paese, economia, imprecisati valori umani, democrazia; in altri termini, strumentalità della scuola rispetto alla dialettica materialista della storia.

Noi tendiamo invece a una scuola formativa dello spirito dell'uomo, a una scuola che non sia pubblica istruzione ma educazione nazionale, formazione integrale dell'uomo come soldato e come cittadino.

Ecco perché noi avversiamo, in base a una contrapposizione di fondo, l'atteggiamento del Governo nei confronti della scuola. L'avversiamo poi, in linea particolare, in riferimento a quella buccia di banana, o grosso trave che sia stato, cioè a quella famosa scuola materna, su cui è caduto il Governo e su cui l'onorevole Moro torna a insistere. Noi riteniamo che questo provvedimento sia pedagogicamente sbagliato, perché affida le cure materne ai maschi: riteniamo che sia

giuridicamente ingiusto perché colpisce gli interessi di oltre 20 mila diplomate; riteniamo poi che sia moralmente e socialmente infondato perché sottrae alla famiglia la formazione e l'educazione dei bambini per affidarli a dei giovanottoni che dovrebbero accompagnare (come diceva giorni addietro un salace giornalista) le bambine a fare la pipì.

Ci interessa poi un terzo punto, ed è quello dedicato dal discorso del Presidente del Consiglio ai problemi dell'assetto costituzionale e amministrativo dello Stato.

Anche a tale proposito l'onorevole Moro ha ripetuto cose enunciate da vent'anni e ancora inattuato. Ha assicurato provvedimenti sul *referendum*, sulla Corte costituzionale, sulla carriera dei magistrati, sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento penitenziario, sulle leggi di pubblica sicurezza; ha parlato poi dello stato giuridico degli impiegati, e quindi delle regioni, ma non ha fatto altro che citare provvedimenti che non vanno mai in porto.

Mi limito al problema di fondo: la crisi del potere. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ne ha accennato, riconoscendo che esiste, ma poi se ne è uscito per il rotto della cuffia dicendo che essa potrà essere risolta con il toccasana delle regioni a statuto ordinario.

Non abbiamo avuto l'onore di ascoltarla ieri nella replica al Senato, onorevole Moro, ma, dai resoconti, ci sembra di averla trovata piuttosto perplessa sull'istituto regionale, un po' come ha dato l'impressione di nutrire perplessità sull'alleanza atlantica. Si è avuto l'impressione che tali perplessità potranno ancora una volta ritardare l'attuazione dell'ordinamento regionale. Ma allora, come spera di risolvere la crisi del potere, se lei, onorevole Moro l'ha ricondotta, per guarirla, al regionalismo? Se le regioni non si fanno, questa crisi, secondo il suo punto di vista, resterà. Ben altro ci vuole per risolvere la crisi del potere, che è crisi di fondo.

Noi del gruppo del Movimento sociale italiano riteniamo che lo Stato sia in crisi per il continuo attrito, per il sovrapporsi e arbitrario surrogarsi di istituzioni extrastatali e scevre di responsabilità costituzionali — soprattutto dei partiti politici ma anche dei sindacati — nelle istituzioni sovrane, inutilmente preposte da 20 anni a garantire gli equilibri, a rappresentare il popolo, ad azionare un sistema di controlli che porti al rispetto della legalità e della moralità pubblica cioè alla Presidenza della Repubblica, al Parlamento, alla Corte costituzionale, alla magi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

struttura ordinaria. Ecco le sovranità che dovrebbero essere restaurate! Soltanto allora potrà essere sanata la crisi del potere e rafforzato lo Stato.

Non possiamo chiudere il nostro discorso senza esprimere anche il nostro dissenso nei confronti del programma esposto dall'onorevole Moro in materia economica. Il Presidente del Consiglio assicura, con « compiacimento », che le prospettive che si aprono alla nostra economia in questo inizio della primavera 1966 sono più rassicuranti di quelle esistenti fino a non molti mesi fa, cioè nel primo semestre del 1965. La realtà è tutt'altra, giacché è proprio qui, nel campo economico, che il centro-sinistra ha prodotto i maggiori danni!

Seguiamo il discorso dell'onorevole Moro passo per passo e vediamo come il suo « compiacimento » ottimismo sull'avanzo della nostra bilancia commerciale, sull'incremento della produzione e del reddito, sull'occupazione e infine sul *deficit* statale, sia tutt'altro che ragionevole. L'onorevole Moro insiste sui miglioramenti dei nostri conti con l'estero. Apparentemente, non possiamo non dargliene atto: è l'unico punto positivo a cui il Governo sembra possa appigliarsi. Sì, i nostri conti con l'estero sono migliorati, giacché, nel depresso quadro della nostra economia, le esportazioni sono passate dai 1.067 miliardi dei primi 10 mesi del 1964 ai 1.264 miliardi dei primi 10 mesi del 1965.

Occorre però prudenza nella valutazione ottimistica di questo avanzo. Innanzi tutto sono necessari ritocchi alle cifre, poiché il saldo di 1.300 miliardi preannunziato dal ministro Colombo, in Senato, nel novembre 1965, risulta essere invece soltanto di 996 miliardi. In ogni caso è una cifra rispettabile ove la si confronti con l'avanzo di 484 miliardi del 1964 e con il grave disavanzo di 778 miliardi del 1963. Questo avanzo ha consentito la riduzione, nella misura 397 miliardi, dei debiti bancari a breve termine contratti con l'estero, mentre il resto è andato ad accrescere le disponibilità valutarie. Ma l'apparenza, come dicevo, va ridimensionata per altri motivi che il Governo ha taciuto e noi, non perché opposizione, ma per dovere di verità, non possiamo non sottolineare.

Questi motivi concernono una congiuntura internazionale favorevole, la quale, mutando improvvisamente, contrarrebbe la domanda estera e ci toglierebbe tale panacea migliorativa della crisi. Sono quelli di un mercato interno incline, nel decorso periodo, all'accrescimento delle scorte, avendo lavo-

rato in gran parte, come suol dirsi, per il magazzino, nonostante la flessione delle quantità prodotte, e perciò costretto a surriscaldare il flusso esportativo per compensare parzialmente i pesanti cedimenti della domanda. Sono ancora quelli, negativissimi — visto l'aumento dei costi di produzione — dell'accettazione della domanda estera a condizioni scarsamente remunerative o non remunerative del tutto, pur di esportare: in tal modo si svuotano all'interno le nostre scorte, si indebolisce la disponibilità delle nostre risorse, si cede all'estero un nostro prezioso capitale aziendale.

Situazione, quest'ultima, insostenibile, della quale vi è poco da compiacersi, e meno ancora da contarci sopra, perché i temuti e ulteriori inasprimenti dei costi aggraverebbero i prezzi unitari di esportazione, rendendoli non più competitivi con quelli dei prodotti esteri, bloccando inesorabilmente il flusso esportativo.

Né è poi lecito registrare come valido e confortevole ogni e qualunque effetto dell'indicato avanzo della nostra bilancia commerciale. Va sempre considerato, e non con compiacimento, che il decremento delle nostre importazioni, pari al 29,7 per cento tra i primi dieci mesi del 1964 e il corrispondente periodo del 1965, denuncia le fiacche possibilità della domanda interna dei beni di investimento e la recessione produttiva delle nostre imprese.

L'onorevole Moro ha invece parlato di ripresa produttiva in alto, e non di recessione perdurante. Questa ripresa noi non la vediamo né in se stessa, né nei suoi indici rivelatori, quali sono il reddito e l'occupazione.

A considerare in se stessi i comparti produttivi, si rileva subito che non vi è ripresa, ma recessione, poiché ogni possibilità di maggiori investimenti è pressoché neutralizzata dal ristagno delle fonti primarie del risparmio e da una strutturazione della spesa pubblica non giovevole all'espansione di essi. Vi è un fatto indiscutibile: i nostri investimenti complessivi sono scesi dell'11 per cento tra il 1963 e il 1964, e dell'8 per cento tra il 1964 e il 1965; nel corso del dannoso esperimento di centro-sinistra, abbiamo avuto una flessione di circa il 20 per cento dei nostri investimenti complessivi.

Quanto agli investimenti industriali, essi sono scesi del 20 per cento tra il 1963 e il 1964, e quasi di altrettanto tra il 1964 e il 1965; l'industria meccanica è scesa del 9,1 per cento tra il 1963 e il 1964 e del 7,1 per cento nei primi dieci mesi del 1965. (*Proteste al*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

centro). Sento qualche voce dissenziente, mi pare dai banchi democristiani: questo non è vero? Badate, ho qui il prospetto completo della situazione della nostra industria meccanica, voce per voce, da cui risulta che nei singoli comparti industriali, su 16 voci, ve ne sono 11 in piena recessione e 5 soltanto in una timida posizione di avanzo. Non vi leggo le cifre per economia di tempo.

L'altro elemento che denuncia l'arbitrarietà del « compiacimento » dell'onorevole Moro è il reddito. I suoi saggi di aumento, onorevole Presidente del Consiglio, sono decrescenti da quando imperversa il centro-sinistra. Ecco le cifre in termini reali confrontate con quelle degli anni precedenti: nel 1962 il reddito è aumentato del 6,8 per cento; nel 1963 è aumentato del 4,6 per cento; nel 1964 si contrae ancora ed aumenta soltanto del 2,8 per cento. Nel 1965, secondo le stime della Relazione previsionale programmatica, l'incremento sarebbe dovuto essere del 3 per cento e nel 1966, secondo le medesime stime, del 4,5 per cento.

Ma quanto siano infondati questi saggi presunti per il 1965 e il 1966 lo dimostra un semplice fatto: per il 1965 essi fondano l'accrescimento del reddito del 3 per cento sopra un presunto incremento della produzione industriale pari al 4,5 per cento rispetto al 1964. Invece nei primi nove mesi del 1965 il saggio di incremento della produzione industriale non era del 4, né del 4 e mezzo per cento, ma era contenuta solo entro il 2,7 per cento. Il reddito del 1965 sarà stato quindi, nella più benevola delle opinioni, in aumento solo del 2,6 per cento, non del 3 per cento. Nulla azzardiamo sul 1966, ma il malessere della nostra economia non sembra superato.

E l'occupazione? Ella, onorevole Moro, registra un segno di miglioramento perché tra il luglio e l'ottobre del 1965 l'occupazione segnerebbe un aumento 12 mila unità nel settore dell'industria. Ma ella tace a se stesso e all'opinione pubblica che nello stesso periodo l'occupazione totale è diminuita di 116 mila unità. Anche qui ho sott'occhio le cifre dell'Istituto centrale di statistica, che sono perentorie. La massa degli occupati, nel 1964, è di 19 milioni 581 mila unità; nel 1965, è di 19 milioni 199 mila: 382 mila unità in meno di occupati tra un anno e l'altro!

Io non so, onorevole Moro, di che cosa ella si compiace.

Facciamo la controprova sulla massa dei disoccupati. Nel 1964 esistevano 312 mila di-

soccupati; nel 1965 erano 470 mila, con un aumento del 50 per cento, data la differenza di 157 mila unità in più di disoccupati. E potremmo continuare; potremmo leggere, ad esempio, un'indagine campione sulla città nevralgica dell'economia italiana, Milano, per mostrare quanto preoccupante siano in essa le curve ascendenti della disoccupazione dal 1962 ad oggi: e sono cifre compilate dal medesimo comune del capoluogo lombardo.

La sinistra cornice di questo buio quadro di centro-sinistra, è infine data dal *deficit* statale, che non è contenuto negli 892 miliardi previsti in bilancio, ma, in termini reali, e contabilizzate tutte le spese approvate e programmate per il 1966, segna una spesa complessiva di quasi 9 mila miliardi, contro una entrata non dilatabile di 7.100 miliardi. Il *deficit* è quindi di 1.800-1.900 miliardi cui vanno aggiunti i 1.300 miliardi degli enti locali oltre, si intende, i 3.500 miliardi circa degli indebitamenti di essi.

Abbiamo un totale di *deficit* globale dello Stato italiano, sotto il terzo Governo di centro-sinistra, di 3.100-3.200 miliardi.

Mi sembra, onorevole Presidente, che tanto si compiace per il nostro star bene sotto la formula da lei escogitata, che, sì, stiamo tutti bene da alcuni anni in Italia, ma come il buon Collodi diceva dei parenti di Pinocchio: stavano tutti bene, il più ricco chiedeva l'elemosina.

E veniamo, onorevole Moro, all'ultimo riempitivo di quello che, forse polemicamente, forse irrispettosamente, ma senza malignità personale, mi creda, ho voluto chiamare il buco attorno al quale ella fa colare gli istituti; veniamo all'adeguamento delle strutture di governo, cioè al terzo obiettivo che ella ha detto di essersi prefisso per il superamento della crisi e per la formazione di un Governo più stabile e valido. Questo adeguamento delle strutture di governo alla chiarificazione politica o all'aggiornamento programmatico non c'è stato. Anzi, qui la sua « chiarificazione » è divenuta veramente utopia, giacché ella ha detto di essere andato in fondo al malessere, ha detto che le difficoltà che si sono presentate sono state tutte superate, ha assicurato che la chiarificazione è stata integrale.

È tanto poco vero tutto ciò che — a governo fatto e dopo aver votato all'unanimità una mozione sul programma in seno alla democrazia cristiana — gli esponenti di una delle correnti di essa, la corrente di « Forze nuove ».

hanno abbandonato la direzione del partito con una lettera in cui esplicitamente hanno chiesto « il più approfondito chiarimento politico all'interno della democrazia cristiana, essendosi manifestate nel partito, nel corso e nella conclusione della crisi, tendenze involutive ». Ella, onorevole Moro, ci ha parlato di evoluzione! Nel suo partito, i più autentici portatori della formula di centro-sinistra, i sostenitori di « Forze nuove », parlano di involuzione! Ella ha parlato di chiarimento raggiunto, ormai definitivo; la corrente di « Forze nuove » chiede di approfondirlo ancora, cioè lamenta l'inesistenza di esso e, per protesta, abbandona la direzione del partito! E si badi che non è che l'abbia abbandonata per dissensi ideologici e programmatici: no, perché, tanto, sul programma siete tutti d'accordo! Sapete bene che, come diceva Shakespeare nell'*Amleto*, si tratta di parole, parole; parole! Sul programma, la corrente di « Forze nuove » è sbrigativamente d'accordo; essa ha sbattuto la porta e se ne è andata via, dopo averlo votato. Se ne è andata via esattamente il 26 febbraio, cioè quando sono stati nominati i sottosegretari e si è accorta che alla corrente ne erano stati assegnati soltanto 5, mi pare, su '28 democristiani e sui 46 complessivi. La protesta è quindi di carattere personale, il disaccordo è di struttura.

La tara peggiore del suo terzo esperimento governativo, quel che proprio non regge, onorevole Presidente, in questo suo Governo, è il materiale umano e morale. Ella, onorevole Moro, non sceglie gli uomini per fare meglio funzionare i programmi, ma, invece, prende i programmi a pretesto per fare comandare gli uomini.

È singolare quel che si è verificato nella mia Calabria. È veramente assurdo che quattro membri del Governo appartengano alla medesima città, a Cosenza: un ministro e tre sottosegretari! E, per giunta, di questi ultimi, due sono addetti al medesimo ministero, quello dell'agricoltura! Con una Calabria che raggiunge la depressione sociale ed economica che conosciamo, con le istanze che venivano dalle altre due province per essere rappresentate in seno al Governo, ella ha distribuito i seggi ministeriali soltanto per basso interesse partitico e ha creato, nella città di Cosenza, quell'aberrante situazione che non fa camminare a testa alta nemmeno i medesimi investiti dell'incarico. E ciò perché — lo sanno ormai tutti laggiù e in quest'aula — essendovi un ministro dei lavori pubblici socialista che fa molto bene (è vero, fa molto bene

l'onorevole Mancini in Calabria), era necessario tamponare la situazione democristiana, e dovendosi assegnare un altro socialista della medesima città al Ministero dell'agricoltura, occorreva inserirvi anche un democristiano, del posto, per controbilanciarne l'influenza, altrimenti egli e la democrazia cristiana sarebbero stati elettoralmente nei guai. Queste sono « pastette » di basso campanilismo partitico, non una composizione governativa a livello nazionale.

Di competenza, in seno al Governo, non è nemmeno il caso di parlare. Ogni ministro è polivalente: può fare per anni e anni il ministro della difesa e poi, di punto in bianco, va a fare il ministro dell'industria! Si passa, con indifferenza, da un ramo all'altro, da una incompetenza all'altra! Consentitemi una brevissima parentesi che parrà di sapore nostalgico, ma che è solo di ridimensionamento dei tempi d'oggi. Ricordo quanto si sia gridato allo scandalo, dopo il 1945, per gli arbitri e le inidoneità funzionali durante il fascismo — pensate! — perché ad esempio Sergio Pannunzio — è testualmente addotto in uno dei vostri libri antifascisti — era stato nominato vicepresidente della corporazione olearia mentre era un filosofo dello Stato e un giuspubblicista. Che ne capiva, si diceva, Sergio Pannunzio, dei problemi oleari? E adesso? Che fate di diverso e di meglio? Esentatemi dall'esemplificare l'incongruenza di certi vostri ministri che passano così indifferentemente da un ministero all'altro, o dell'affidamento, a professori di scuola media, del compito di disciplinare gli studi superiori in un ministero che, a suo tempo, ha vantato i nomi di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile.

Di fede, poi, negli ideali e nei programmi si parli meno ancora. I socialisti vi hanno detto: fuori Scelba, non vogliamo Scelba, altrimenti la chiarificazione non è integrale, e non perché non vogliamo l'uomo, ma perché l'uomo è portatore di determinate idee, di determinate impostazioni programmatiche, di determinate conformazioni mentali: se Scelba è nel Governo, il Governo non è qualificato a sinistra. Ma al posto suo i socialisti si sono preso l'onorevole Scalfaro! Sia detto a onore dell'onorevole Scalfaro, che io stesso stimo e rispetto moltissimo: ma quante volte non abbiamo sentito le sue esplicite riserve, i suoi ragionati dissensi sui governi di centro-sinistra? Gli faremmo torto se credessimo che egli oggi creda nelle cose in cui ha sempre predicato e scritto di non credere.

Tanto meno si può parlare, a proposito del Governo, di disinteresse. Le poltrone sono state divise nell'interesse dei partiti, nell'interesse delle correnti, nell'interesse della persona, oserei dire anche nell'interesse delle riconoscenze reciproche. Consideri il Parlamento quante forzature costituzionali e del buon senso, del buon gusto, della tolleranza umana, non si sono consumate per costringerci ad accogliere di nuovo l'onorevole Moro come Presidente del Consiglio. Gli si sono fatte assumere in un mese sette qualifiche presidenziali diverse: prima dimissionario, poi incaricato, poi incaricato in sospensiva, poi incaricato rinunciante, poi esploratore *boy-scout*, poi esploratore prorogato, poi neo-incaricato per esplorare il programma. Comprendiamo bene, onorevole Moro, dopo tutti questi puntelli, l'ampio e riconoscente omaggio che ella ha voluto rendere al Presidente della Repubblica nel suo discorso alle Camere. Ma forse non era necessario. La partita di dare e avere era aperta a suo credito, onorevole Moro, fin dal 28 dicembre 1964 (brutta giornata il 28 dicembre per noi di Reggio e di Messina; è la giornata del più terribile terremoto che si sia abbattuto sulla nazione italiana!). Ma forse non è occasionale, ma permanente, l'interesse alla reciprocità presidenziale degli applausi tra palazzo Chigi e il Quirinale, come ai bei tempi di Umberto I e di Benedetto Cairoli, secondo il commento poetico che ne dava Giosuè Carducci: « Quanto al re, frate mio vi vengo schietto, — Questa è l'età de l'oro; — Quando al re, l'hanno dato a Benedetto — E si ammiran tra loro ». (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palazzolo. Ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò contro le ragioni e le regioni enunciate dal Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico, che io non ho sentito. E nel parlare delle regioni, non mi ripeterò certamente, perché le regioni sono una miniera, non come quelle diamantifere del Transvaal, ma come le miniere di zolfo siciliane che in mezzo secolo sono costate all'erario due secoli di miliardi. D'altra parte è presente l'onorevole Fanfani, che ha sentito l'ultimo mio discorso sulle regioni e, quindi, devo stare attento a non ripetermi.

Il problema delle regioni si dibatte da un secolo in Italia. Nella polemica aspra e lunga tra Cattaneo, regionalista, e Mazzini, unitario, si introdusse Gioberti il quale trovò la formula del federalismo; al quale, dati i tem-

pi, aderirono anche Pio IX e Carlo Alberto. Senonché al dunque non se ne fece nulla. Infatti, quando gli staterelli e i granducati dichiararono la guerra all'Austria per fare l'unità d'Italia, dissero a Pio IX: « La dichiari pure lei », ma egli rispose: « La Chiesa non dichiara guerre ». Risposta saggissima se non avesse avuto una coda, piuttosto lunga, perché, tutte le volte che era in pericolo l'integrità dello Stato pontificio, la Chiesa chiamava gli stranieri in Italia, così come fece ai tempi della Repubblica romana del 1849 che ebbe a protagonisti Mazzini, Armellini e Saffi.

Dicevo che il problema delle regioni è secolare. Infatti, Farini propose un ordinamento regionale, che strada facendo fu abbandonato. Minghetti propose di dividere l'Italia in sei regioni, ma neanche questo progetto andò in porto, così come accadde per il progetto Depretis del 1876.

Tutto ciò finché non irruppe sulla scena politica italiana il partito popolare, l'avo della democrazia cristiana. E bisogna aggiungere che si presentò alla ribalta proprio nel momento in cui appariva un delitto dividere l'Italia e sfasciare l'unità nazionale, cioè nel 1919, quando attraverso quattro anni di sacrifici e di sangue gli italiani, affratellati nelle trincee della guerra, avevano realizzato veramente e definitivamente l'unità della patria.

Ora però i suoi successori democristiani, anch'essi fautori delle regioni, ne avvertono i pericoli, e si rendono conto del servizio prezioso che si accingono a rendere ai comunisti. Ma preferiscono tenere in piedi sui trampoli il centro-sinistra, quel centro-sinistra i cui muri maestri sono opera dell'architetto Moro e i servizi igienici li dobbiamo all'onorevole Fanfani. E così subiscono la situazione, anche se in cuor loro riconoscono che il governo di Roma non potrà più governare l'Italia qualora si creassero nel nostro paese 20 piccole repubbliche.

Ma i democristiani hanno paura che cada il centro-sinistra. Perché tanta paura? Credete veramente che i socialisti se ne andranno dal Governo se non farete le regioni? Non ci pensano nemmeno. Hanno minacciato per ottant'anni la rivoluzione per poi finire su comodissime poltrone ministeriali, con gli addentellati di tante leve di sottogoverno.

Ricordo che quando facevano la faccia feroce espulsero dal partito Guido Podrecca perché aveva indossato lo *smoking* a teatro. Ebbene, su un giornale umoristico, ho visto qualche mese fa una vignetta che raffigurava

un ministro socialista delle cui dimissioni si parlava, il quale si chiedeva: « E ora del *frac* che me ne faccio? ».

Sono sicurissimo che non se ne andranno: stanno troppo comodamente al Governo. Credo ormai che ad essi bene si attagli la massima che Quintino Sella fece scolpire sul monumento che si trova nel cortile del Ministero delle finanze, e cioè: *hic manebimus optime*. È questa una frase latina, che mi fa ricordare che il segretario politico del partito socialista italiano è professore insigne di diritto romano. Egli, ad una domanda rivoltagli alla televisione su come fosse diventato socialista, rispose che lo è diventato studiando il diritto romano. Strano: questo diritto romano deve essere polivalente, perché o non l'ho capito io, che studiandolo sono diventato liberale, o non l'ha capito lui!

Onorevole Moro, qualora l'onorevole Nenni (che stimo e rispetto, e mi dispiace che non sia presente in questo momento) protestasse perché ella non ha attuato l'ordinamento regionale, le sarebbe facile rispondergli che in altri tempi, quando si cominciò a parlare dell'ordinamento regionale, l'onorevole Nenni fu il primo a criticarlo, affermando che si voleva ridurre l'Italia in pillole. Forse si trattava di pillole soporifere se lo hanno fatto assopire in una bella poltrona vicepresidenziale.

Poi vi sono i socialdemocratici. Ma neanche loro usciranno dal Governo. Essi sono stati sempre dei tiepidi regionalisti. Dal 1947 ad oggi hanno vissuto e prosperato di rendita sulla scissione di palazzo Barberini.

Si direbbe che, se fossero stati proprietari del palazzo Barberini, non avrebbero riscosso tanti frutti! Perciò deve escludersi che se ne vadano dal Governo ora che si sono abituati a starci. L'abitudine crea la staticità.

Avete anche paura dell'unificazione socialista. Ma voi credete veramente — anche se è strano che questo coraggio ve lo debba infondere io — che i socialisti si unificheranno? La storia dimostra il contrario: infatti, dal 1870 al 1890 i socialisti guidati da Bakunin furono rivoluzionari e anarchici; nel 1892 si ebbe la prima scissione con la quale liquidarono gli anarchici; nel 1908 altra scissione; nel 1912 altra scissione provocata da Mussolini; nel 1921 si scissero dai comunisti; nel 1947 si scissero i socialdemocratici; infine nel 1963 si scisse il partito socialista italiano di unità proletaria. Ed allora, se il partito socialista è così tenacemente legato alle scissioni, come potete ritenere che possa pensare a unificarsi?

Del resto la storia ve lo ha detto in un senso ancora più concreto: dopo Bakunin, intervenne Sorel, il quale consigliava ai socialisti di adoperare il sentimento della scissione dal mondo circostante. Tale teoria venne interpretata come una teoria scissionista a tal punto che venne applicata al cento per cento.

D'altra parte, se per avventura la riunificazione si avverasse, ricordate che la tavola pitagorica non è applicabile in politica. Infatti mentre in aritmetica uno più uno fa due, in politica uno più uno fa uno e mezzo, per cui i 63 deputati socialisti di Nenni, aggiunti ai 34 deputati socialdemocratici, invece di fare 97 farebbero 70.

Quindi, onorevole Moro, se ha paura di fare le regioni perché altrimenti i socialisti se ne andrebbero dal Governo, le faccia tranquillamente e passerà alla storia come il salvatore dell'unità nazionale.

Ma chi sono coloro che non vogliono il centro-sinistra e vogliono le regioni ed ai quali bisogna dire di no? Sono i comunisti, che oggi rappresentano una vera e propria armata creata dalla democrazia cristiana con il suo anticomunismo verbale. È inutile quindi che l'onorevole Rumor faccia rumore sulle piazze d'Italia sventolando la bandiera dell'anticomunismo, perché i comunisti se ne infischiano di questo rumore e vanno avanti per la loro strada, tanto è vero che oggi contano 165 deputati, senza considerare poi gli ausiliari del partito socialista italiano di unità proletaria, che fanno parte dell'armata.

Le regioni non devono attuarsi non per quei motivi che ho qui sentito anche da parte di qualche liberale e cioè perché, se le facciamo, regioni come l'Umbria, le Marche, l'Emilia-Romagna sarebbero appannaggio dei comunisti, i quali creerebbero delle repubbliche sovietiche nell'Italia centro-settentrionale; questo è un argomento costituzionalmente e politicamente inconsistente, perché se nell'Emilia-Romagna, nell'Umbria e nelle Marche le rispettive popolazioni sono comuniste, voi non potete assolutamente impedire loro di avere delle repubbliche comuniste. Questo è un principio di etica democratica, costituzionale, politica.

Ce la potremmo semmai prendere con lo Stato pontificio, che con il suo malgoverno ha provocato una reazione tale da respingere quelle regioni verso il comunismo. Ma con questo non vi suggerisco di fare le regioni. Le regioni non le dovete fare proprio per i motivi che i comunisti espressero in questa aula in sede di Costituente, anche se oggi so-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

stengono il contrario. Voi ricorderete certamente che quando si affrontò il problema della riforma regionale durante l'elaborazione della Costituzione, prima l'onorevole Togliatti, poi gli onorevoli Gullo, Laconi e Marchesi si opposero decisamente a quella riforma. L'onorevole Togliatti disse che il progetto di ordinamento regionale era un nonsenso, perché la cosa più importante in Italia in quel momento era la riforma agraria, la quale, se fossero state istituite le regioni, avrebbe portato a queste conseguenze: nell'Emilia si sarebbero avute le fattorie collettive, mentre in Sicilia e nelle Puglie sarebbe restato il latifondo. L'onorevole Gullo, da parte sua, si richiamò al Petrarca e al Carducci, entrambi fautori dell'unità e indivisibilità dell'Italia, ed aggiunse che le regioni avrebbero provocato una grande confusione varando un cospicuo numero di leggi in contrasto con quelle dello Stato. E l'onorevole Laconi parlò di « una miriade di staterelli », pur dissentendo da me che avevo detto che gli italiani sarebbero stati costretti a girare con 19 passaporti in tasca.

Veramente incisivo nel definire le regioni fu l'onorevole Concetto Marchesi, uomo di primissimo ordine, il quale parlò di « parto maligno di una bastarda genitura ». E questo figlio bastardo lo danno ora a lei, onorevole Moro, per battezzarlo. Personalmente non mi sentirei certo di farlo. I comunisti oggi si sono convertiti al regionalismo per organizzare la guerriglia politica in tutti gli angoli d'Italia. E di fronte a questa realtà voi volete fare veramente le regioni? Ma non vi accorgete che mandereste il paese alla rovina e che voi democristiani andreste per primi allo sbaraglio, non potendo esercitare il comando su tanti staterelli, i quali non vi darebbero retta più di quanto ve la danno i siciliani?

Onorevole Moro, ella che è persona colta avrà letto certamente Polibio. Ma lo rilegga, soprattutto nella parte in cui parla della guerra di Troia. Polibio dice: è vero che i greci furono diabolici, ma i troiani non avrebbero potuto essere più sciocchi. A me non dispiace che la parte dei troiani sia recitata dalla democrazia cristiana (questo mi interessa fino a un certo punto), ma che sia il popolo italiano a fare le spese di tutto ciò, veramente mi rammaricherebbe troppo! Ma c'è un'altra cosa: il pericolo nelle regioni non sono soltanto i comunisti, sono anche i democratici cristiani. Crede lei, onorevole Moro, che i democratici cristiani messi a capo nelle regioni saranno migliori dei comunisti?

Ma non le ha insegnato niente la Sicilia? In Sicilia non ci sono i comunisti al potere! Eppure è stato creato il caos! Hanno fatto leggi contro la volontà del Governo centrale. Se si eccettua il periodo in cui fu presidente l'onorevole Restivo, che oggi, sbattuto dai venti e dalle correnti, ha dovuto riparare qui a Roma, dove è stato collocato sotto il cielo piovoso dell'agricoltura italiana...

CAPUA. Tempestoso!

PALAZZOLO. Tempestoso ventoso... Del vento avevo già parlato, e tra vento e pioggia si ha la tempesta. Se si toglie, dicevo, quel periodo di tempo che durò cinque o sei anni, da quel momento, tra Milazzi, intrallazzi, crisi e tutto il resto, la Sicilia non è stata più governata.

Hanno fatto però qualche cosa: hanno fatto la riforma agraria, quella che Togliatti temeva non si facesse: hanno frazionato il latifondo siciliano dando quattro ettari per contadino: gli hanno fatto una casa, poi gli hanno costruito anche i villaggi che stanno crollando tutti perché nessuno li abita. Volevano che i contadini stessero lì con quattro ettari di argilla, perché in Sicilia purtroppo la terra è creta; ma i contadini hanno abbandonato i terreni e il latifondo è diventato ultralatifondo. Questa è la prima cosa che hanno fatto.

La seconda è stata la creazione dell'ente minerario, quello di cui parlavo prima. In 50 anni la crisi dello zolfo è costata allo Stato 200 miliardi, mentre si potevano espropriare le miniere e mettere in pensione i 14 mila operai che vi lavoravano: così si sarebbe risolto il problema perché non vi era bisogno di tanto zolfo, una o due miniere essendo sufficienti per far fronte ai bisogni dell'agricoltura nazionale.

D'ANTONIO. Per quanto riguarda le miniere, quindi, ella sarebbe per l'esproprio.

PALAZZOLO. Ma noi liberali abbiamo statizzato le ferrovie, perché non se ne poteva evidentemente fare a meno. Quando è necessario statizzare un servizio oppure espropriare, come si sarebbe dovuto fare nel caso di queste miniere che sono costate 200 miliardi allo Stato, noi siamo i primi a volerlo.

Ma non basta. Hanno creato gli enti di sviluppo, quegli enti con i quali l'onorevole Ferrari-Aggradi credeva di avere risolto il problema dell'agricoltura. E meno male che se ne è andato, così non avrà il dispiacere di vedere le disastrose conseguenze di quel che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

ha fatto. In Sicilia hanno creato gli enti di sviluppo, ma in una maniera diversa da quella che la legge statale, alla quale avrebbero dovuto attenersi, stabiliva. E come potevano attenersi alla legge statale se avevano istituito un « Eras » dove avevano introdotto 3 mila incompetenti che non avevano nemmeno le sedie per sedersi, tanto che io un giorno dovetti dire all'onorevole Ferrari-Aggradi, che parlava di attrezzature degli enti di sviluppo, che si era dimenticato di stanziare in bilancio una somma adeguata per comprare le sedie a quello dell'« Eras »?

C'è stato inoltre lo scandalo dei braccianti. In Sicilia, dove l'agricoltura langue e dove gli agricoltori sono con le spalle al muro, vi erano 90 mila sedicenti braccianti che risiedevano a Palermo o addirittura all'estero. Intervenne il prefetto e cominciò a cancellare i braccianti fasulli, ma insorsero i sindacati comunisti e democristiani (in Sicilia i sindacalisti di questi due partiti in certe occasioni sono sempre d'accordo) e l'assemblea regionale fece subito una legge per impedire al prefetto di attuare il suo proposito. Ecco cosa sanno fare, onorevole Moro, le regioni già costituite ed ecco che cosa ella vorrebbe fare in tutte le altre regioni italiane! E non mi dica che i siciliani hanno la testa calda perché la stessa cosa succederebbe nelle altre parti d'Italia. (*Proteste dei deputati Gombi e Gambelli Fenili*).

Veniamo ora alla spesa, dopo aver trattato degli inconvenienti di carattere costituzionale, politico e nazionale. Dove prenderete i mille miliardi che occorrono per istituire tutte le regioni? Una volta avete incaricato l'onorevole Tupini di fare un preventivo e lo onorevole Tupini ve lo fece come lo volevate voi. Avete poi chiamato il presidente della Corte dei conti, Carbone, e vi ha fatto un altro preventivo. Ma l'unico che aveva fatto una opera seria e responsabile, e senza che fosse stato incaricato da alcuno, mosso unicamente dal suo sentimento nazionale, era stato Einaudi, il quale giunse alla conclusione che l'ordinamento regionale sarebbe costato mille miliardi. Ma oggi quanto costerebbero le regioni? Non ho bisogno di citarvi molte cifre, ne citerò una soltanto. Voi dite: noi risparmieremo perché decentreremo la burocrazia statale in quella regionale. Questa operazione però non si adatta alla burocrazia la quale ha dimostrato di essere più forte di qualsiasi Governo perché in Italia sono stati finora creati 7-8 ministri per riformare la burocrazia e sono stati dalla burocrazia riformati. (*Commenti al centro*).

Questo è il vero problema italiano. Credete che un impiegato di Roma accetti di essere trasferito a Nuoro o a Caltanissetta? Inoltre i bisogni dello Stato sono così aumentati che, anche volendo, non si può distrarre uno solo degli impiegati o degli uscieri che pure pullulano per i corridoi dei ministeri. Ed allora chi ci manderete? Si creerà fatalmente una burocrazia locale così come si è creata in Sicilia, con stipendi una volta e mezza superiori a quelli della burocrazia dello Stato.

Altra domanda: da quali ministeri preleverete i 1.500 deputati regionali? Da quello degli esteri? Da quello dell'interno? Da quello delle finanze? Da quello della pubblica istruzione?

Ed ancora: sapete quanto costeranno i 1.500 deputati regionali? Se si prende come campione la Sicilia, costeranno 20 miliardi all'anno i soli deputati regionali (perché quelli siciliani hanno lo stipendio, poi hanno la casa ed un insieme di altre cose per il solo fatto di essere deputati). Quando si comincia con una cifra di questo genere si può avere una vaga idea di quanto costerebbe tutto il resto. E voi dite che ci vogliono 200-300 miliardi, che ripartirete la burocrazia statale nelle regioni, ecc. Tutte queste cose servono ad illudere non solo gli italiani ma anche voi stessi!

Ella, onorevole Moro, in questi ultimi tempi è stato soprannominato Fabio Massimo. Ma hanno sbagliato, perché Fabio Massimo temporeggiando fu sconfitto da Annibale a Cassino mentre lei, alla terza guerra punica, cioè al suo terzo ministero, è incrollabilmente fermo nella sua poltrona. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tantalò. Ne ha facoltà.

TANTALÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, chiare, precise, complete, meritano il conforto del voto di fiducia della Camera dopo quello espresso ieri dal Senato della Repubblica, e lo meritano per la decisa, ferma e corretta volontà politica e per la validità dell'impostazione socio-economica e quindi delle scelte fatte e degli strumenti ritenuti idonei al conseguimento degli obiettivi di fondo: l'obiettivo, cioè, di una società più giusta e democratica in uno Stato di diritto, nella quale ogni cittadino si senta, sappia e possa essere partecipe e protagonista — e non succube o ignaro spettatore — di quello che avviene attorno a lui.

La crisi è stata lunga e complessa, a conferma del doveroso, approfondito dibattito

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

fra i partiti e nel loro seno; ma le conclusioni, valide a mio parere sul piano storico oltre che politico, non possono non confermare e convalidare la speranza e la fiducia del paese in una formula e in uomini che hanno dimostrato di saperla interpretare coraggiosamente e fattivamente.

Non sono mancati e non mancano contrasti, ma la polemica che ancor oggi si trascina, a volte anche con toni aspri, è a mio parere fittizia, frutto più di dissensi su questioni di dettaglio che di insanabili e inconciliabili divergenze sul piano sostanziale e generale.

Si fa un gran parlare dell'integralismo della democrazia cristiana e di alcuni suoi settori in specie, come si parla della scarsa lealtà dei socialisti e del nervosismo da cui sarebbero al momento colpiti i democristiani innanzi alla prospettiva dell'imminente unificazione socialista. Senza voler pretendere di liquidare la complessa materia con poche parole e qualche concetto inevitabilmente esposto al rischio della superficialità, va ripetuto che gli aspetti di questa polemica sono stati inopportunitamente — e spesso in completa buona fede — esasperati ad uso e consumo di opinabilissime tesi di comodo che il paese non comprende e non comprende nemmeno la base dei partiti interessati.

L'integralismo della democrazia cristiana è una favola che è stata spesso noiosamente raccontata per il magro diletto di ceti borghesi pseudo-rivoluzionari di chiara individuazione laicista, ovvero come minacciosa spada di Damocle — inesistente del resto — nei confronti delle legittime aspirazioni di elevazione democratica e civile delle nostre classi popolari pur così bene rappresentate quantitativamente e qualitativamente nella democrazia cristiana.

La verità è che la democrazia cristiana, neppure quando nel 1948 poteva governare da sola, lo ha fatto, consapevole della necessità della partecipazione alla direzione della vita pubblica di forze laiche che, superato ormai lo storico steccato fra guelfi e ghibellini, potessero contribuire insieme con i cattolici alla soluzione dei gravi e assillanti problemi italiani. Non è rimasta succuba di tentazioni integraliste neanche nei momenti in cui sarebbe stato comprensibile se non legittima una reazione di fronte a tentativi di aggressione e di isolamento che avrebbero forse meritato provvedimenti di ritorsione. E men che mai ora la democrazia cristiana si pone nei confronti della scelta politica liberamente fatta al congresso di Napoli del 1962

e confermata nel congresso del 1965 a Roma e nei confronti dei partiti che da allora con essa sono impegnati nella vita del paese, in una posizione di rivendicazione integralista, che sarebbe, oltre che antipolitica, antistorica.

Non si pensa e non si vuole assolutamente tornare indietro. Non ci sono tentazioni autoritarie e integraliste; né è giusto generalizzare aspetti ed atteggiamenti particolari, circoscritti, limitati nella quantità e nella qualità.

La democrazia cristiana, al vertice come alla base, è sostanzialmente compatta sulla scelta fatta, sugli obiettivi indicati, sugli indirizzi tracciati. La democrazia cristiana largamente, con assoluta e doverosa comprensione delle esigenze e dei diritti degli alleati, cede senza rammarico posizioni di potere per anni legittimamente detenute e utilizzate esclusivamente al servizio della comunità nazionale e locale. Il partito è compreso del momento politico e storico e appoggia con assoluta e convinta lealtà il Governo, frutto delle scelte fatte, e si adopera contemporaneamente per la più larga comprensione all'interno come all'esterno, della validità delle scelte compiute, del lavoro svolto o da svolgere. Il partito, in una parola, è sinceramente e doverosamente, come sempre, al servizio del paese; ed è certo che questo Governo saprà adeguatamente tutelare gli interessi della comunità nazionale. Ma non si può pretendere ovviamente (né noi lo pretendiamo dagli altri) che la democrazia cristiana rinunci all'essenziale e insostituibile funzione di partito democratico sinora svolta, quella funzione di dinamica e attiva presenza nella vita pubblica, di interpretazione e di rappresentazione a tutti i livelli delle molteplici esigenze dell'elettorato, di spinta e di propulsione nei confronti del Parlamento come del Governo, per la soluzione dei tanti problemi che affliggono il nostro paese.

Non si può altresì pretendere che la democrazia cristiana rinunci ad esaltare la sua ideologia, i suoi programmi, la sua azione politica, le sue opere, i suoi uomini, i tanti meriti indubbiamente acquisiti in questi 20 anni.

Non si può precludere, in una parola, che la democrazia cristiana esalti ed elogi solo l'opera di altri partiti, dei quali tuttavia sempre si è riconosciuta e si riconosce la funzione e con essa i meriti, propagandandone i titoli e realizzando per loro aumento di consensi per il loro rafforzamento politico ed elettorale, magari a suo danno.

Se questo è integralismo, allora siamo tutti inguaribilmente e pervicacemente integrali-

sti. Ma integralismo evidentemente è qualcosa di diverso, di congenito, di viscerale, di patologico. Esso non alligna nella democrazia cristiana, che sin dall'inizio della sua presenza nel paese si è preoccupata di evitare una radicalizzazione della lotta politica, che pure le avrebbe certamente giovato in voti e consensi.

La democrazia cristiana non è certo integralista, rispettosa com'è fino all'eccesso delle prerogative di azione politica e democratica degli altri partiti; rispettosa com'è della legittimità delle loro istanze dirette al consolidamento e allo sviluppo politico ed elettorale; rispettosa com'è della dignità e della libertà delle loro scelte ideologiche e politiche di fondo, rispettosa com'è della liceità di richieste di distribuzione del potere, pur se a volte sproporzionate in confronto al rapporto quantitativo delle forze.

Una democrazia cristiana così correttamente interprete della propria funzione nella realtà politica e democratica italiana pertanto, ha diritto a riconoscimenti e apprezzamenti e non deve vedersi così ingiustamente e spietatamente aggredita come purtroppo spesso è accaduto. D'altra parte, come ho detto prima, possono registrarsi, e non soltanto nella democrazia cristiana ma in tutti i partiti, posizioni particolari e specifiche. Esse non devono però essere generalizzate e confuse con una reale chiarezza di vedute che trae, nella democrazia cristiana, la sua forza e la sua efficacia dalla sostanziale unanimità che la sostiene. E nessuno dei partiti democratici dovrebbe avere interesse a sminuire e a ridurre nel nostro paese la presenza della democrazia cristiana che ha sempre rappresentato una solida garanzia di libertà e di ordinato, civile progresso.

Anche sotto questo profilo la polemica in corso è fittizia ed insincera quando denuncia la slealtà del partito socialista o, sarcasticamente, il nervosismo della democrazia cristiana dinanzi alla prospettiva della unificazione socialista. Francamente è da meravigliarsi della meraviglia — e ci si scusi il bisticcio di parole — di alcuni ambienti, a volte anche democratici cristiani, i quali si scandalizzano dinanzi alla ventilata alternativa alla democrazia cristiana rappresentata dal partito socialista unificato.

Ma questa prospettiva, assolutamente legittima sul piano del giuoco democratico, era ben presente al congresso di Napoli e anche prima allorché la democrazia cristiana rinnovò ancora la sua scelta di fondo per il progresso del paese, riconoscendo la necessità di

utilizzare alleanze più omogenee, storicamente e politicamente. Che il futuro partito socialista unificato, per le cui sorti anche la democrazia cristiana in maniera non sospetta si è battuta e si va battendo, miri a rappresentare un'alternativa come partito di maggioranza relativa, è un fatto del tutto scontato, previsto, oltretutto legittimo, dinanzi al quale i democratici cristiani non si scandalizzano, non danno in smanie, non si scoprono una vocazione integralista ma, nel prenderne serenamente atto, rinnovano il loro impegno a continuare ad operare ordinatamente e democraticamente al servizio del paese, che poi esprimerà a tempo e luogo il suo giudizio, la sua valutazione sui partiti, sui programmi, sugli uomini e sulle cose.

A mio giudizio quindi anche i democratici cristiani che protestano per le continue affermazioni in tal senso dei nostri alleati socialisti, esagerano in una recriminazione che non li tocca. Nessuno ha mai pensato o peggio ancora preteso di realizzare forme di vassallaggio da parte del partito socialista; anzi i rischi dell'operazione erano previsti e calcolati, talché molti di essi sono stati regolarmente scontati alle elezioni politiche del 1963.

Certo la protesta trae origini da criteri e da metodi di azione politica che sembrano più validi tra partiti in vivace contrasto che non tra partiti alleati, ovvero nell'uso di strumenti propagandistici che sembrano in grado di minare e compromettere la sostanziale unità di intenti tra le due forze politiche. Non si deve però ugualmente drammatizzare anche per non offrire spunto a speculazioni indirizzate verso l'unico fine di provocare un insuccesso, invero clamoroso, della formula.

A me pare che il problema sia semplice. La democrazia cristiana deve continuare a trovare in sé stessa la forza, l'energia, i motivi ideali e politici per continuare la sua dinamica battaglia democratica nel paese per la difesa della libertà, soprattutto nei confronti della perenne minaccia comunista, e per il raggiungimento della più completa giustizia sociale, senza rinunciare a lottare, senza fermarsi in una irresponsabile e colpevole acquiescenza, perché la formula politica consente una azione riflessiva e meditata. E contemporaneamente, nei confronti del Governo che essa ha espresso insieme con gli alleati, la democrazia cristiana deve confermare e convalidare la scelta fatta, gli strumenti individuati, gli uomini designati, con una continua e ininterrotta azione di stimolo, di partecipazione, che consenta la rea-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

lizzazione del programma previsto, che è condizione essenziale e decisiva del nostro progresso.

Così impostati i problemi, essi appaiono dimensionati e riportati nella loro giusta luce. I partiti che hanno contribuito a formare il Governo di centro-sinistra restano fedeli a questa scelta, ma non confondono le loro ben definite e autonome fisionomie. Quello che è necessario è un atto di ininterrotta lealtà nei confronti del Governo, che va sostenuto, difeso, elogiato o criticato a seconda dei propri meriti o dei propri demeriti. La battaglia nel paese per la formazione di una coscienza civile e democratica continua, ma tra i partiti democratici, è doveroso richiederlo, non devono esserci asprezze e polemiche sproporzionate. Siamo legati al carro di identiche finalità, la cui realizzazione è affidata a uomini che hanno tutta la nostra fiducia. Non turbiamo la loro fatica con atteggiamenti preconconcetti o di sproporzionato livore, ma contribuiamo al loro successo, che sarà poi il successo del paese.

Della chiara ed esauriente esposizione del Presidente del Consiglio mi sia concesso ora brevemente di sottolineare la parte che attiene ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno, non per dire cose nuove (ché questo è ormai pressoché impossibile su tale argomento), ma per denunciare la gravità della situazione, ribadire l'urgenza di interventi definitivamente risolutivi e rivolgere un caldo appello ai nostri uomini di governo perché accelerino queste soluzioni.

Va detto — come premessa e come ricordo — che l'approvazione del disegno di legge sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, in concomitanza, anzi con priorità sul progetto di programma di sviluppo economico quinquennale, sta a dimostrare la concreta testimonianza della volontà politica dei partiti del centro-sinistra di proseguire con rinnovato impulso nell'azione di superamento dello storico squilibrio territoriale del nostro paese. Il disegno di legge, riservando alle regioni meridionali ulteriori interventi straordinari dello Stato, riconosce che il Mezzogiorno rappresenta l'unica vasta area di sottosviluppo storicamente configuratasi come grave ostacolo all'effettiva unificazione economica del nostro paese e dell'Europa.

Che il Mezzogiorno costituisca un grave problema a sé, si rileva anche dal fatto che i trattati di Roma contemplano per esso un particolare impegno dello Stato italiano, al quale si aggiunge quello della Comunità. Va quindi considerato con molto favore il rap-

porto previsto dal disegno di legge tra programmazione nazionale e politica meridionalistica, che sottolinea l'inderogabile esigenza che le linee della politica economica generale siano costantemente ispirate allo sviluppo equilibrato dell'intero paese, per la realizzazione del quale è condizionante il raggiungimento, nei tempi più brevi, degli obiettivi di sviluppo delle regioni meridionali.

Per altro, il successo della politica meridionalistica è strettamente legato non solo al volume degli investimenti pubblici da effettuare nel sud, ma altresì ad una politica economica generale omogenea con le esigenze di crescita dell'area sottosviluppata. Il piano degli interventi nel Mezzogiorno deve perciò essere concepito e attuato come proiezione ed articolazione meridionale della programmazione economica generale, e deve rispondere pienamente a una visione globale delle esigenze di sviluppo equilibrato dei territori meridionali. Esso deve avere come obiettivi fondamentali, unitariamente concepiti, la formazione più rapida possibile di un meccanismo di sviluppo autopropulsivo ed un reale progresso civile del Mezzogiorno, in modo da porre le regioni meridionali in grado di inserirsi autonomamente ed efficacemente nel quadro della crescita nazionale.

Un punto da sottolineare al riguardo è quel che concerne il disposto dell'articolo 5 del disegno di legge che, come è noto, riserva il 40 per cento delle somme destinate, come previsto dal programma economico nazionale, dalle amministrazioni dello Stato a spese di investimento in aggiunta all'analoga riserva finora limitata alle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali. Tale disposizione, accompagnata da adeguate premesse normative per evitare che la spesa straordinaria sia sostitutiva e non aggiuntiva di quella ordinaria e che si verifichino altre sfasature e nuove dispersioni di mezzi, non appare sufficiente, anche sulla base del rapporto Saraceno, ad assicurare il raggiungimento del preciso obiettivo che essa si prefigge. Infatti, l'esigenza di un ritmo più celere di crescita economica del sud impone di destinare al Mezzogiorno più del 40 per cento, d'altronde previsto come limite minimo al di sotto del quale non è possibile andare, della spesa ordinaria e di tutti i nuovi investimenti delle aziende pubbliche e a partecipazione statale, evitando di comprendere in questa riserva alcuni fittizi investimenti, come le avvenute rilevazioni da parte dello Stato di beni già esistenti al sud a seguito di operazioni di nazionalizzazione o di « irizza-

zione». Tale riserva deve altresì comprendersi al netto dei contributi della Cassa per il mezzogiorno che — è giusto e doveroso affermarlo — ha operato assai bene in questi anni.

Dopo questa breve premessa, ecco quindi l'invito caloroso e fervido ad accelerare l'effettiva e concreta attuazione della legge n. 717 e delle altre leggi organiche generali, che nel quadro dell'impostazione unitaria dei nostri problemi economici, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, stabiliscono provvidenze a favore del Mezzogiorno. È stato predisposto ed è in via di realizzazione il primo piano di coordinamento, come ha ancora detto il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni; ma è giusto chiedersi: quanto tempo occorrerà ancora perché esso possa praticamente entrare in funzione e possa produrre i suoi salutarissimi effetti?

Non è il caso, ritengo, di citare dati statistici che sottolineerebbero in maniera drammatica l'urgenza di una azione diretta immediatamente ad affrontare i gravissimi problemi della disoccupazione e della sottoccupazione connessi a tutti gli altri problemi economici già noti. Certo, abbiamo attraversato e non abbiamo ancora totalmente superato, una difficile e lunga congiuntura; ma questo è un discorso, anche se indubbiamente valido dal punto di vista sostanziale, che purtroppo non risolve i problemi del vivere quotidiano che devono affrontare i braccianti delle Puglie e della Lucania, i manovali della Calabria o dell'Abruzzo. Onorevole Presidente del Consiglio, occorre fare presto, perché le genti del sud non possono più attendere. E questo vale non solo per i braccianti, i manovali, gli operai: vale per i coltivatori diretti, gli artigiani, i commercianti, e per la gravissima disoccupazione intellettuale. Solo in Lucania abbiamo centinaia di diplomati: ragionieri, geometri, insegnanti elementari, periti agrari, industriali, chimici, eccetera, da anni in attesa della prima occupazione ovvero disoccupati; ragazzi bravi e volenterosi, disposti a fare di tutto, le cui famiglie hanno sopportato sacrifici notevoli per il conseguimento di un diploma che oggi non serve assolutamente o quasi a nulla.

E il fatto più drammatico, onorevole Presidente del Consiglio, è che non esistono immediate prospettive di soddisfacimento di queste aspirazioni primarie ed essenziali. Nelle nostre regioni vanno avanti, quando ciò non è contrastato da intralci o lungaggini burocratiche, solo i lavori pubblici, che, come è noto, non risolvono alla lunga alcun problema. Bisogna fare subito qualche cosa; non perdere tempo,

ma sollecitare la redazione dei piani; intervenire in maniera massiccia in tutti i settori in cui ciò sia possibile: edilizia statale e sovvenzionata, edilizia privata, agricoltura, incentivazione industriale eccetera, superando concetti angusti e contrari ad una moderna politica sociale quale noi vogliamo realizzare.

Le popolazioni del sud attendono giustizia e non compassione, ma non possono più attendere. In questi anni si è fatto certo molto, soprattutto sotto il profilo delle infrastrutture, della individuazione dei poli industriali, delle opere di bonifica, delle iniziative di sviluppo turistico, e così via. Ma dinanzi alla manodopera, manuale come intellettuale, che ogni anno si precipita (e non solo allegoricamente) sul mercato del lavoro, occorre fare ancora tanto. Dobbiamo realizzare una serie costante di investimenti produttivi che ci consentano di far fronte tempestivamente alle esigenze legittime delle nostre popolazioni.

Nel campo dei servizi, per esempio, siamo ancora indietro. Non si può pretendere che molti incentivi attraggano l'iniziativa privata industriale se, per esempio, mancano le linee telefoniche. Per telefonare da Ferrandina, nella valle del Basento, a Milano, occorrono ore e il costo della telefonata è notevole. Spesso, e non solo la domenica, la corrispondenza, i telegrammi o le telefonate urgenti non possono giungere a destinazione. Non possiamo pretendere di migliorare le condizioni del sud se manca l'elemento umano, fattore fondamentale di progresso, e se oggi, come ai tempi di Giustino Fortunato, vengono inviati nel Mezzogiorno funzionari statali in punizione che lavorano di malavoglia e non vedono l'ora di andare via. Molto è stato fatto, ma ancora di più resta da fare. Si è più volte richiesto che lo Stato si sostituisca all'iniziativa privata quando essa è carente, ed intervenga in quelle intraprese che, economicamente valide, non vengono realizzate solo per la cecità e la mancanza di coraggio degli imprenditori.

Noi speriamo che si possa cominciare ad agire sollecitamente anche in questo senso.

Quante volte si è richiesto un intervento energico per una diversa amministrazione del credito nel Mezzogiorno sia per gli agricoltori coltivatori diretti sia per le aziende artigiane, per i piccoli e medi imprenditori! Si è fatto, anche in questo campo, molto, ma non tutto quello che era necessario. E anche nel settore del credito, è tollerabile che esistano ancora oggi di fatto monopoli consolidati laddove lo Stato controlla buona parte degli istituti di credito, senza essere in gra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

do, per esempio, di soddisfare le esigenze di quel numero infinito di comuni che sono privi di sportelli bancari? In questo modo pensiamo di incrementare il turismo o di incentivare l'attività industriale? Personalmente ho ancora tanta fiducia, come molti meridionali, in un'azione energica e risolutiva di questo Governo e dei suoi uomini, molti dei quali, come lei, signor Presidente del Consiglio, conoscono queste cose meglio di me che le vivo e le rivivo ogni giorno. Le posso dire quindi che questa fiducia esiste, ma che essa è tuttavia al limite dell'umana sopportazione. Non si vive più, onorevole Presidente, e deve credere a queste cose, perché le pronuncio in assoluta lealtà, nel momento stesso in cui ribadisco il diritto suo e del suo Governo a ottenere la fiducia del paese.

Attendiamo tutti una risposta concreta e sollecita come sempre, una risposta che in particolare, per quanto riguarda noi cittadini del Mezzogiorno, non indichi una speranza, ma significhi una certezza. Alla vigilia di questo voto di fiducia che la Camera certo concederà, mi sia consentito infine esprimere un rammarico, una speranza e un augurio.

La crisi per oltre due mesi ha interrotto le attività del Governo. Speriamo però che questi due mesi non siano trascorsi invano. Valga quindi l'augurio che il chiarimento, le spiegazioni, i programmi siano definitivi e che possano essere realizzati, ragionevolmente, nel tempo residuo che resta a disposizione della legislatura, prima ancora che per un giusto titolo di merito nei confronti dell'elettorato, per la sentita e intima soddisfazione morale di aver compiuto il proprio dovere al servizio del paese. In questa certezza voteremo la fiducia al Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la crisi apertasi il 20 gennaio e svoltasi sotto il segno di avvelenati contrasti di gruppi di potere, di acerrime contrapposizioni personalistiche, si è chiusa con le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, nelle quali egli si è riferito specificamente ai tempi, al carattere, ai modi nei quali la crisi si è sviluppata.

Ascoltate le dichiarazioni dell'onorevole Moro, si pone immediatamente un interrogativo pregiudiziale. Valeva la pena? Valeva la pena di tenere sospesa l'attività del paese per ben due mesi, di diffondere inquietudini ed

incertezze, di rinfocolare animosità e cupidigie interne di partiti, per far luogo, salvo lievi modificazioni, ad una riedizione dello stesso Governo e rappresentare, con poche varianti, un disegno ormai noto e accettato da una buona parte dell'opinione pubblica, nella quale sono confluiti i grandi industriali e i grandi imprenditori che sono passati armi e bagagli dalla parte del Presidente del Consiglio e del centro-sinistra per paura del peggio, cioè per paura del comunismo?

L'onorevole Moro, nella sua eclettica dichiarazione politica e programmatica, nella quale, come sempre, ha sfumato sottilmente le diversità ed i contrasti fra i partiti della coalizione, ha trovato il modo di dire chiaramente che « la crisi non era indispensabile » e ha definito il voto negativo sul disegno di legge per la scuola materna « una manifestazione di malessere della maggioranza dalla quale si volle far conseguire l'apertura di una vera crisi ».

Ma perché — continua a domandarsi l'uomo della strada — a crisi oggi conclusa, come ieri a crisi aperta, si volle tutto questo? Perché tanti negoziati e così difficili trattative, perché tanti pazienti colloqui defatigatori, per ricuire oggi quello che ieri è stato lacerato, se poi al termine di questa fatica certosina si forma un Governo presieduto dallo stesso onorevole Moro, « in linea di continuità con quelli che lo hanno preceduto » (sono sue parole, onorevole Presidente del Consiglio), composto in massima parte dagli stessi uomini, compreso quel ministro degli affari esteri che si era dimesso qualche tempo prima a seguito di un singolarissimo incidente di stampa e che a causa della palese incompatibilità con l'incarico di presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite era un ministro quasi onorario?

È vero che questo terzo Governo Moro è diverso dal precedente perché vi confluiscano tutte le correnti della democrazia cristiana. Ma poiché questo è il solo aspetto distintivo che caratterizza questo Governo da quello che l'ha preceduto, è legittimo che l'uomo della strada concluda che la crisi è la conseguenza prima e essenziale della perenne inquietudine della democrazia cristiana, dei mai sopiti dissensi che vi fermentano e delle mai ridotte faziosità e animosità che vi si sprigionano.

Ma l'uomo della strada, nella sua semplicità, non si chiede chi è stato a volere l'apertura della vera crisi. Ove se la ponesse, giungerebbe alla verità, che è questa: il Presidente del Consiglio la sera del 20 gennaio ha approfittato delle circostanze che gli consentivano

di cogliere una favorevole occasione, o un pretesto, per determinare quella verifica che era nell'aria da parecchi mesi e che già era stata chiesta e dall'assemblea nazionale della democrazia cristiana di Sorrento e dai partiti della coalizione governativa. La verifica, sotto forma di rimpasto, più o meno ampio, ci sarebbe stata certamente, a primavera forse, ma l'onorevole Moro si è dimesso per provocare un chiarimento di urgenza su situazioni che ha considerato più gravi e più profonde, che riguardavano essenzialmente la stessa struttura del centro-sinistra e la soluzione, almeno per qualche tempo, del duello tra lui e il suo partito, nel quale una notevole maggioranza gli era ostile. Tanto ostile da rovesciarlo, prima nell'imboscata dei franchi tiratori; poi con l'irrigidirsi sul caso Scelba; ancora con l'opposizione al rinvio del Governo al Parlamento e con la minaccia di un voto contrario di molti deputati democristiani; infine con il mantenersi estranea, la democrazia cristiana, alla soluzione del caso Scelba, quando avrebbe dovuto sentire il dovere di fungere da mediatrice per sbloccare la situazione.

Forse l'onorevole Moro ha trascurato le esigenze del suo partito e l'equilibrio delle correnti. Quello però che non è riuscito ieri, sarà certo ritentato in avvenire, perché la democrazia cristiana non tollera che sorga un *leader* nazionale, non strettamente dipendente dal giuoco delle sue correnti. Qualche cosa in proposito ne seppe Alcide De Gasperi.

La crisi nasce da questa situazione nella quale il forcipe è stata la volontà di un chiarimento definitivo (sul risultato del quale si possono avanzare molti dubbi, come dimostrano recentissimi avvenimenti interni della democrazia cristiana ed interpretazioni interne, ma non tanto, del partito socialista italiano) e la matrice è stata la degenerazione del sistema nel quale ormai a decidere dei governi e delle crisi non sono più neppure soltanto i partiti, e per essi i loro segretari, ma persino i capi delle singole correnti in cui i partiti sono divisi.

Proprio perché questa situazione è arbitraria, in quanto non prevista, tra l'altro, dalla Costituzione, oggi, a crisi conclusa, si constata che in nessuno vi è un vero senso sincero di sollievo, neppure in coloro che hanno salutato il nuovo Governo Moro con un sospiro di soddisfazione perché un Governo è pur necessario, se non altro — si potrebbe dire con una amara ironia — perché il paese continui ad essere governato a singhiozzo. Ma la politica non può essere soltanto il frutto degli interessi dei partiti, deve poggiare anche su idee

e principi, idee e principi che gli italiani non riescono ad identificare nelle confuse e contraddittorie vicende che caratterizzano la vita, la morte e la resurrezione di certi governi.

Il fatto è che la crisi di Governo è risolta soltanto formalmente, perché le sue cause prime permangono in tutta la loro gravità. Essa non è risolta con il terzo governo dell'onorevole Moro perché non toccava soltanto il Governo dell'onorevole Moro. Non si è dunque trattato soltanto di un episodio della complessa e contorta crisi politica che il centro-sinistra porta con sé dal suo nascere e che l'onorevole Presidente del Consiglio difende, perché è la espressione convinta del suo chiaro disegno politico. L'attuale crisi di Governo è invece la manifestazione di un male più generale che il centro-sinistra ha posto in risalto e ha aggravato.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ritiene che questa crisi preceda una fase di maggiore maturità e sia crisi di arricchimento progressivo. Sono sue parole. È un'opinione rispettabilissima; ma noi riteniamo invece, e non siamo i soli, che essa ci porti verso un progressivo impoverimento e verso un declino maggiore.

Quando l'onorevole Presidente del Consiglio usa nei confronti dei comunisti una inconsueta precisione di linguaggio ed una inconsueta rigidità, ne traggo la conclusione che il centro-sinistra mostra finalmente di voler preoccuparsi delle vere intenzioni dei comunisti, ed è costretto ad ammettere che l'alternativa è soltanto questa: cedere o lottare. Ed il cedimento non può significare altro che la resa a discrezione. Ma non si può dimenticare che se si è giunti a questa conclusione, è per l'apporto interessato dei due partiti socialisti in via di riunificazione; essa non è il risultato di un ripensamento della democrazia cristiana. E ciò ha la sua importanza sul piano della valutazione di quell'anticomunismo, se non altro perché denuncia l'incapacità della democrazia cristiana di rendere finalmente meno debole quella famosa « diga », di cui tanto disse e di cui si dimostrò veramente maldestra costruttrice.

Non si può non ricordare infatti che vent'anni di governo democristiano, nelle sue diverse edizioni, pur con l'ausilio di esterni avvenimenti straordinari favorevoli e alla democrazia cristiana e ai governi democristiani, non hanno impedito al comunismo di progredire, e che solo la presentazione dei socialisti sulla scena politica in veste di compartecipi nel governo della cosa pubblica ha posto il problema in termini di maggiore realismo.

Se poi quella partecipazione al governo preluda o meno al tentativo di far luogo a edizioni rivedute tipo « fronte popolare », dipenderà dalla sincerità e dal coraggio dei socialisti, che riscuotono la più incondizionata fiducia del Presidente del Consiglio. Molti italiani non concordano però sull'opportunità di una riapertura di credito tanto fiduciarie e illimitata. Ritengo che non abbiano torto.

Quando l'onorevole Presidente del Consiglio ribadisce il concetto della gradualità nell'attuazione degli impegni programmatici e afferma che la politica di centro-sinistra non rappresenta un incontro occasionale, ma un disegno a lungo termine e rappresenta la ferma volontà dei quattro partiti di un « ravvivamento democratico » e di un « rinnovamento civile », egli riconosce che la democrazia cristiana non si trova nella condizione di portare avanti quell'asserito « ravvivamento democratico » e quel preteso « rinnovamento civile » per virtù e capacità sue intrinseche, pur nella non esclusione *a priori* di intese e alleanze che respingano però soggezioni e imposizioni.

Una confessione di incapacità è implicita nelle parole del rappresentante della sinistra cattolica, quando afferma (cito sue parole): « è certamente preoccupante che l'involuzione oligarchica della vita politica abbia portato a fare indirettamente oggetto di trattative per la formazione del governo anche incarichi di partito, per loro natura assolutamente autonomi ».

Siamo dunque arrivati ad una concezione che direi commerciale della formazione dei governi: mi consenta allora, onorevole Presidente del Consiglio, di esprimere il ragionevole convincimento che siamo prossimi a toccare il fondo.

Non si può, non si deve dimenticare che se la politica fosse soltanto una fosca lotta di ipocrisie, di inganni e di imboscate perderebbe l'anima e con l'anima se stessa; ma io ritengo che queste siano e debbano essere deplorevoli manifestazioni da reprimersi e da contenersi il più possibile e che la politica sia soprattutto un impegno morale, l'espressione di un superiore disinteresse, la proposizione di ideali nei quali fermamente si crede.

Ritengo che l'onorevole Presidente del Consiglio avverta tutto ciò e constati amaramente la deficienza sempre più accentuata di tutti i partiti sul piano culturale, intellettuale e morale e la povertà spirituale degli uomini che nei presenti momenti gli eventi hanno preposto a rappresentare, spesso non degnamente, ideologie e principi.

Ma ciò non impedisce che l'onorevole Presidente del Consiglio si presenti come il negatore, se pur involontario, dei più profondi interessi nazionali.

L'onorevole Moro ha detto molte cose, nella sua lunga dichiarazione politica e programmatica, forse eccessivamente lunga, tanto da confondere, talvolta, i punti essenziali in un mare di dettagli. Ha parlato di politica economica, prudentemente rassicurando le diverse categorie produttrici della nazione e impegnandosi ad un'azione per il rilancio economico basato sulla stabilità monetaria; ha detto della scuola, che necessita di una completa e sollecita riorganizzazione; dell'urbanistica, la cui legge terrà presenti le osservazioni sollevate; dell'edilizia e dei provvedimenti per disincagliare la stasi; della riforma ospedaliera e dell'agricoltura, ed ha detto della politica estera, a proposito della quale ha ripetuto i noti concetti sulla fedeltà verso l'alleanza atlantica con gli obblighi militari e politici che ne derivano e sulla solidarietà europea.

Molte delle accennate riforme sono indispensabili ed è veramente deplorevole che in vent'anni di governo il partito e i partiti al potere non abbiano provveduto ad affrontarle, risolvendone alcune, avviando le altre.

L'onorevole Moro ha taciuto di altre riforme, che pure avrebbe potuto e dovuto indicare come non meno urgenti, ponendo anche esse su un piano di gradualità e di priorità: ciò vale, ad esempio, per la riorganizzazione dell'amministrazione della giustizia, vera cenerentola dello Stato, su cui si avrà occasione di dire prossimamente in sede di discussione del bilancio. Basti qui ricordare che quando la giustizia è in disordine lo Stato è inesistente: principio assiomatico che le civiltà di tutti i tempi hanno avuto presente, affermando che la giustizia è *fundamentum regni*. Né si potrebbe opporre che la legislatura durerà ancora poco più di due anni, e che in tale breve periodo di tempo non è possibile fare giungere in porto tante riforme di importanza e complessità fuori dell'ordinario. Ritengo infatti che analoga considerazione valga anche per le riforme elencate dall'onorevole Presidente del Consiglio, che certo non potranno essere varate durante l'attuale legislatura. Alcune riforme sono comunque così urgenti e necessarie, che passa in seconda linea il giudizio sulla modalità e i criteri di attuazione: importante è comunque farle.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha anche annunciato l'approvazione delle leggi istitutive delle regioni entro questa legisla-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

tura e l'elezione dei consigli regionali al più tardi entro tre mesi dalle elezioni politiche previste per il 1968. L'approvazione della legge regionale è stata definita « punto centrale del programma » dall'onorevole Moro; e il vicepresidente del Consiglio Nenni ha sottolineato che il nuovo Governo « si qualifica mediante l'impegno di realizzare le regioni, e questo — ha soggiunto — è un dato particolarmente importante ». Io voglio intanto sottolineare (come pennellata nel quadro, a dimostrazione di come i partiti in Italia dicano nero oggi dopo aver sostenuto il bianco ieri, e viceversa) il voltafaccia del partito socialista o, se si vuole, dei due partiti socialisti, i quali dovrebbero sentire il dovere morale e politico di spiegare agli italiani i motivi per i quali da oppositori dell'ordinamento regionale al tempo della costituente ne sono poi divenuti accesi assertori, tanto da averne fatto la condizione per appoggiare il Governo Fanfani nel 1962 e di ritenere oggi che la loro istituzione « qualifichi » il suo Governo, onorevole Moro. Non solo, ma con quella sprovvedutezza e leggerezza che caratterizzano la partitocrazia italiana, si vuole poi affermare che l'essere favorevoli o contrari alle regioni significa essere favorevoli o contrari a quella politica di « ravvivamento democratico » e di « rinnovamento civile » che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha sottolineato come elemento costitutivo e finalità essenziale del centro-sinistra. Quindi chi è contrario alle regioni è reazionario e conservatore; chi è favorevole è progressista e uomo di sinistra.

Io non credo che l'onorevole Moro sia convinto di una discriminazione che è respinta dalla storia e dalla natura stessa del problema. Perché, ad esempio, Mazzini fu per lo Stato unitario accentrato, e con ciò ritengo che non lo si voglia far apparire come un reazionario; e Cattaneo fu federalista, ma certamente non fu un progressista. Né possiamo considerare uomo di sinistra Cavour, anche se manifestò notevoli simpatie, pur condizionate, per l'istituto regionalista. O forse si può ritenere un progressista Einaudi perché fu sempre un tenace sostenitore delle autonomie locali? Il problema è più complesso ed è connesso con le situazioni storiche che possono suggerire l'uno o l'altro ordinamento amministrativo dello Stato, a seconda delle tradizioni, dei bisogni, delle condizioni sociali ed economiche che in un dato momento sono presenti in un paese, piuttosto che con le classificazioni ideologiche.

Nessun elemento nuovo, però, nessun fattore determinante o almeno importante è intervenuto a modificare l'opinione negativa sulla istituzione delle regioni che già espresse — vado cogliendo fior da fiore — alcuni anni or sono uno dei suoi ministri attuali, che già fece parte del suo precedente Ministero: il ministro socialista onorevole Preti, per il quale — cito sue parole — « è davvero imprudente creare oggi un sistema amministrativo del tutto nuovo fondandolo sull'ente regione, il quale non ha precedenti storici in Italia e di cui neppure la recente esperienza ha dimostrato la validità ». Io sono della stessa opinione dell'onorevole Luigi Preti.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non condivide la nostra opinione, e non la condivide la democrazia cristiana, che vanta una tradizione in materia di autonomie locali. Se poi in questa caratterizzazione si condensino soltanto aspirazioni di ordine superiore ed astratto, in buona parte contraddette dalla realtà dei fattori politici, storici, psicologici ed economici dell'Italia oppure anche un inconscio comportamento che si innerva sul piano storico in superate posizioni neoguelfe con quanto da questo discende, è tema da trascurare in questa sede.

E un aspetto ancora: nonostante l'assicurazione dell'onorevole Presidente del Consiglio agli italiani che « nell'attuazione di questa fondamentale riforma il Governo salvaguarderà l'equilibrio della spesa pubblica », si deve sottolineare l'elemento del costo, che sarà molto pesante per il popolo italiano. Come abbiamo appreso dalla commissione costituita per lo studio del problema finanziario delle regioni, commissione presieduta dal presidente della Corte dei conti, l'onere sarà di 377 miliardi nel primo anno, per salire nel quinto a 580 miliardi. Se non avessi una profonda stima personale per l'onorevole Presidente del Consiglio, dal quale altrettanto profondamente mi divide la diversa concezione politica, dovrei chiedere: con quale incoscienza il Governo affronta una simile spesa quando i bisogni insoddisfatti sono tanti e tanto urgenti, e si chiamano ospedali, case, scuole, per citare soltanto i più gravi? E uno Stato vacillante che ha bisogno di essere rimesso in piedi, uno Stato a brandelli, come potrà affrontare tanti staterelli avidi di potere, presentuosi, esposti a facili, a facilissime corruzioni, che, a somiglianza di quelli già esistenti, dissiperanno denaro senza discernimento, aumentando il disordine già imperante?

Ma di tutto ciò si discuterà al momento opportuno.

Ho voluto soltanto accennare a questa « fondamentale riforma » che non condurrà affatto, come ella ha detto, « allo Stato unitario attraverso le regioni » e che servirà, invece, soltanto a creare quindici centri di spese inutili e di corruzioni.

E ho accennato ad essa per rilevare anche che la sua concezione dello Stato, onorevole Presidente del Consiglio, e dei partiti del centro-sinistra, è la espressione più eloquente dell'involuzione e del declino che ho denunciato all'inizio del mio dire.

Ella ha detto e ripetuto più volte la parola « libertà » e si è richiamato ad essa più e più volte, ma non ho sentito, non abbiamo sentito nella sua dichiarazione politica e programmatica un richiamo alto e solenne all'affermazione dello Stato, dello Stato aperto sì ad ogni progresso tecnico, ma preoccupato anche e soprattutto di eliminare il caos che la democrazia prima, la partitocrazia poi, infine l'imperante oligarchia hanno regalato agli italiani, liberati sì dai tedeschi e dagli inglesi e dai negri e dagli australiani, ma gravati e oppressi dai mali morali e sociali che i liberatori portarono con sé. (*Applausi a destra*).

Non ho sentito, onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni, l'impegno del Governo di dare ai cittadini il senso vigoroso dello Stato, dello Stato organico, uguale per tutti i cittadini, se occorre contro tutti i partiti e contro i gruppi di pressione, dello Stato che vuole sinceramente essere civile e non soltanto sociale, e civile non a parole, ma nei fatti, dello Stato che assommi in sé i valori spirituali nei quali si riconosce la nazione, cosicché il Governo sia l'espressione dello Stato e della nazione, sia l'espressione che li affermi e la volontà che li realizzi: lo Stato di cui i cittadini abbiano il sentimento e l'orgoglio, a cui il Governo deve dare prestigio e autorità, quell'autorità e quel prestigio di cui lo Stato italiano è ormai troppo povero da troppi e troppi anni.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha indicato come mete e aspirazioni del Governo la libertà e la pace, la sicurezza e il benessere. Mi consenta, questo è l'abbicci dei propositi di qualsiasi governo, in tutti i tempi, sotto tutte le latitudini. Ma la libertà presuppone la giustizia all'interno e nei rapporti con l'estero. All'interno, tra cittadino e cittadino e tra la collettività nazionale e il cittadino. E la giustizia tra cittadino e citta-

dino implica l'esistenza di un corpo di leggi corrispondenti ai suoi bisogni e ai suoi doveri, soprattutto — in quest'epoca — ai suoi doveri, il che davvero non può dirsi oggi della giustizia in Italia, nazione che fu già madre del diritto, ma nella quale oggi tutti i governi succedutisi dopo la sconfitta militare da loro desiderata, hanno dimenticato che la civiltà comincia con il diritto, e nel diritto e con il diritto si conserva.

E la libertà tra il cittadino e lo Stato presuppone che i cittadini siano tutti uguali di fronte alla legge; se vi sono leggi barbariche per cui i cittadini sono distinti alcuni in categoria A, altri in categoria B, solo perché le loro opinioni sono difformi da quelle della maggioranza, lo stesso principio di libertà impone che queste sedicenti leggi, insulto al diritto, alla morale, alla patria, siano abrogate.

E chi mai non dovrebbe credere nel bene inestimabile della pace, dono divino che gli dei hanno elargito agli uomini e per essi oggetto di eterna aspirazione, sempre infranta nella serie ininterrotta di guerra? Ma la pace implica il rispetto reciproco fra Stato e Stato e fra ogni Stato e il consorzio degli Stati ed esclude condizioni di sudditanza nelle quali i governi, e il suo, onorevole Presidente del Consiglio, si sono posti e si mantengono e si crogiolano.

Il Governo farebbe cosa utile all'Italia e agli italiani se riconoscesse che tutti gli Stati seguono soltanto una loro politica, e soltanto quella più consona o da essi ritenuta tale a tutela dei loro interessi, e che tutti i governi — in tutti i tempi — che non vogliono mancare verso il loro popolo devono solo preoccuparsi di difendere gli interessi di questo. Stati Uniti e Unione Sovietica, quindi, possono essere nostri amici o nostri avversari solo se, nel momento storico che si vive, i loro interessi collimano con i nostri o almeno non sono contrastanti.

La nostra politica occidentale, quindi, ovvia per le ragioni che è inutile ricordare e per la difesa dei nostri interessi, non deve prescindere dalla visione sempre presente di chi non disgiunge la tutela del proprio bene dalla dignità. Il che vale anche in ordine ai rapporti tra Italia e Vaticano.

Il benessere e la sicurezza? Non sono forse essi parte viva delle speranze di ogni uomo? Ma il benessere deve fondarsi anch'esso sulla giustizia e non soltanto sulla cosiddetta « giustizia sociale », che finisce con l'identificarsi con l'ingiustizia, perché si è finito col porla unicamente al servizio delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

cosiddette classi lavoratrici o di quelle che, con dizione del tutto erronea, sono definite classi lavoratrici, a detrimento delle altre classi, così da condurre ad una effettiva ingiustizia.

Il benessere, onorevole Presidente del Consiglio, e così la sicurezza, devono essere nobilitati dallo spirito e non procedere soltanto dall'istinto, perché, se tali, già l'abitante delle caverne conosceva questi ideali.

Ella è orgoglioso di presentarsi, onorevole Moro, come il tenace assertore del centro-sinistra. È un disegno politico che consideriamo frutto di una visione degli interessi del popolo italiano limitata e miope, perché il matrimonio della democrazia cristiana col partito socialista e coi socialisti è un matrimonio assurdo per la civiltà della nazione. Se è vero che il livellamento dei redditi, la frantumazione della proprietà e lo stesso indirizzo della proprietà privata hanno svuotato di contenuto le teorie di Marx e di Engels, questo tocca l'aspetto meramente economico-sociale del socialismo; ma l'ideale etico che il socialismo persegue non è mutato né può mutare perché resta ancorato e subordinato all'ideale sociale. Non riesco davvero a comprendere come l'onorevole Moro possa essere tanto entusiasta del connubio tra il socialismo e il suo partito, salvo che non si debba ritenere che la democrazia cristiana si sia rassegnatamente incamminata sulla via di Damasco e vada a mano a mano alleggerendosi di quelli che i latini chiamavano *impedimenta*.

Questo è il preminente motivo per cui il centro-sinistra è da respingersi: è un connubio infecondo, preludio al prevalere di una politica socialista che non si concilia con gli interessi del popolo italiano e non già per le riforme che propone, di cui ho già detto (almeno per alcune di esse) che importanti a comunque farle.

Se poi è il diavolo che le porta tra le pieghe del suo fiammeggiante vestito o l'angelo fra il biancore delle sue ali non ha importanza. Ciò che importa è che nel primo caso esse sanno di zolfo, con tutto il pericolo che ne consegue per le nostre istituzioni, il danno per i nostri valori tradizionali, l'incertezza per il nostro avvenire. Nel secondo caso, il pericolo e il danno e l'incertezza sono nel fatto che l'angelo potrebbe, poiché sembra essere iscritto alla sinistra democristiana, essere sempre su posizioni di dissidenza e sempre proclive a confondere i suoi connotati con quelli di un compiacente abbandono alle sinistre rosse.

Questo è il motivo profondo, oltre quelli contingenti, per cui il mio voto e quello del mio gruppo saranno contrari al suo nuovo Governo, onorevole Moro. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gex. Ne ha facoltà.

GEX. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nel mio intervento tratterò problemi della mia regione ed altri di carattere più generale. D'altra parte, la trattazione dei primi non implica necessariamente una visione limitata e particolare, e comunque può dar luogo a considerazioni di carattere generale. Infatti, come ebbi già a dire altre volte, il comportamento dello Stato nei confronti di una regione può essere un chiaro indice della sua politica generale.

Il mio atteggiamento verso i vari governi che si sono succeduti in questa legislatura è stato finora di astensione. A determinarlo ha contribuito anche il fatto che sono l'unico deputato della Valle d'Aosta, il che mi impone di avere riguardo ai suoi problemi e alle sue esigenze obiettive prima ancora che a posizioni soggettive e personali.

Questi problemi e queste esigenze sono stati più volte esposti in Parlamento, nel corso di contatti fra Governo e autorità, nei congressi dei partiti, nelle campagne elettorali ed in altre sedi.

Occorre sottolineare che vi è fra le varie forze politiche (ed è un fenomeno abbastanza curioso) una notevole concordanza sulla individuazione di tali problemi. Il contrasto nasce invece sulla valutazione dell'impegno necessario per la loro soluzione e sulla valutazione dei rapporti fra Stato e regione. Troppo spesso lo Stato ha dimostrato insensibilità di fronte alle richieste della nostra regione o addirittura ha operato in contrasto con lo statuto regionale e lo spirito di autonomia che regge la nostra vita pubblica.

Non sto a rielencare fatti e circostanze che sono già state denunciate in passato. Dirò solo che certe inadempienze costituzionali, che si sono protratte per circa venti anni o, peggio, certe interpretazioni restrittive o antiautonomiche del nostro statuto, che è legge costituzionale dello Stato italiano, generano nelle nostre popolazioni, abitate da secoli al rispetto della legge e dell'ordine, reazioni violente di sfiducia che sfociano in situazioni di irrigidimento e di lotta politica accesa.

Purtroppo la tensione delle relazioni politiche, resa più aspra da attacchi personali o addirittura da denunce talvolta assurde e scandalistiche, rende difficile se non impossibile l'impostazione di un dialogo sereno e costruttivo. Succede anche che in questo gioco politico teso e confuso si inseriscano, con demagogiche manovre, elementi e persone che non rappresentano nessuna forza e nessuna idea, ma che sperano solo di pescare nel torbido.

E per evitare questa estrema conseguenza, onorevole Presidente del Consiglio, oltre che per la tutela dei diritti costituzionali della Valle d'Aosta, che il senatore Chabod ed io, nel corso di una cordiale udienza che ella ci ha concesso e di cui ancora la ringraziamo, abbiamo insistito per la soluzione pronta, sostanziale e decisiva dei principali problemi della valle.

Nella sua replica ella ha assunto precisi impegni e fatto precise dichiarazioni. Le do atto che nessun Presidente del Consiglio aveva sinora esposto in modo così analitico e preciso un programma per la Valle d'Aosta.

Faccio osservare che non tutti i problemi della Valle d'Aosta sono stati elencati dal Presidente del Consiglio o hanno formato oggetto di un suo impegno. Sono d'altra parte a conoscenza di una richiesta fatta pervenire al Presidente del Consiglio dal Presidente della Giunta regionale per un incontro su una più larga base, e, in conformità delle decisioni del *Comité central de l'Union Valdôtaine*, per fini che vanno oltre il problema contingente di un voto di fiducia. Nel corso di tale riunione (che mi permetto di sollecitare) dovranno essere discussi anche i rimanenti problemi, quali quello della titolarità delle acque pubbliche, quello della scuola ed altri minori.

Quanto al riparto fiscale, do atto che in accoglimento delle nostre richieste lo Stato ha fatto uno sforzo notevole per l'accettazione della nostra impostazione in relazione al sistema attuale della quota fissa e della quota mobile. Ma occorrerà arrivare a un riparto che prescindendo da ricorrenti e difficili trattative e che sia più rispondente ad una autentica ed effettiva autonomia finanziaria. Invero è chiaro che non vi può essere autonomia legislativa e amministrativa se non vi è autonomia finanziaria.

E pure doveroso riconoscere lo sforzo fatto dal Governo in accoglimento delle richieste avanzate in materia di sistemazione e di ammodernamento di strade statali della Valle d'Aosta e dell'autostrada dei « ghiacciai » (la Pont Saint Martin-Aosta). Non sono stati vani

perciò i numerosi incontri coi ministri Pierraccini e Mancini e con il sottosegretario onorevole Romita, che desidero vivamente ringraziare attraverso la persona del Presidente del Consiglio. Vorrei però precisare che nelle dichiarazioni dell'onorevole Moro vi è una inesattezza (me lo confermava poco fa l'onorevole Badini Confalonieri, presidente della S.I.T.R.A.S.B., società per il traforo del Gran San Bernardo): esiste sì un progetto per la strada Aosta-Gran San Bernardo ma non vi sarebbe ancora uno stanziamento effettivo di fondi.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono dati del Ministero dei lavori pubblici.

GEX. Penso comunque che si potrà controllare e provvedere sollecitamente.

Quanto alle opere paravalanghe occorrerà una sollecita realizzazione; anche e specialmente sulla statale Prè Saint Didier-La Thuile, dove nella scorsa settimana ha rischiato di essere travolta (e si era verificato lo stesso pericolo già lo scorso anno) una intera compagnia di alpini. Opere di questo genere, che tendono alla sicurezza dell'uomo, devono avere una priorità assoluta.

Venendo infine all'ultimo punto della replica al Senato contenente l'assicurazione che « non sarà trascurata dal Governo ogni altra possibile iniziativa atta a garantire lo sviluppo dell'economia regionale nel quadro del programma 1965-1969 approvato dal Consiglio dei ministri », vorrei ancora porre l'accento sulla necessità ed importanza di studiare un piano di sviluppo turistico della regione, come già avevamo chiesto nel corso del nostro colloquio.

E qui vengo anche a considerazioni di carattere generale. Invero lo sviluppo della Valle d'Aosta (come di altre zone eminentemente turistiche) non è soltanto un fatto di importanza regionale: interessa infatti tutto lo Stato italiano.

È chiaro che il turismo va potenziato là dove esistono gli elementi obiettivi che ne permettono lo sviluppo; è chiaro altresì che tale sviluppo si traduce in benessere per tutto il paese.

Ma valgano altre considerazioni. La Valle d'Aosta, come regione di frontiera, si trova a dover subire la fortissima concorrenza di attrezzatissime stazioni francesi e svizzere, specie per il turismo invernale. E quindi necessario compiere uno sforzo massiccio per creare condizioni tali da attirare la clientela straniera in Italia e non perdere la nostra.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

Cito un esempio: mi dicevano nei giorni scorsi le guide di Champoluc e Gressoney che negli scorsi anni centinaia di turisti si recavano in quei paesini, presi come base, in primavera, per gite sciistiche e alpinistiche sul Monte Rosa. Oggi nessuno va più in quei luoghi perché tutti preferiscono la Svizzera, dove una legislazione aeronautica più moderna permette di recarsi in aereo sui ghiacciai e i nevai. Ecco perché ho presentato una legge sulla liberalizzazione dell'uso delle aree di atterraggio.

In linea generale, se un rilievo posso fare in questo campo alla relazione programmatica dell'onorevole Presidente del Consiglio, pur così analitica, mi permetterei di sottolineare che non sono stati messi abbastanza e direttamente in evidenza gli sforzi che si intendono fare per il turismo italiano. Non vi è dubbio che il turismo diventa sempre più una delle maggiori fonti di reddito in Italia. È altresì vero però che i poteri e i mezzi direttamente a disposizione del ministro del turismo sono insufficienti.

Si deve tener conto che vi sono, d'altra parte, elementi indiretti del fenomeno turistico, elementi cioè che contribuiscono o debbono contribuire allo sviluppo del turismo.

Mi basterà spendere poche parole. Si pensi alla tutela del paesaggio, delle tradizioni, degli usi e costumi particolari, delle minoranze, e via dicendo. Non mi stancherò mai infatti di ripetere che le bellezze d'Italia e la maggiore attrattiva turistica del nostro paese sono veramente costituite dall'estrema varietà dei paesaggi e di genti.

Per salvaguardare tutto ciò, però, occorre un serissimo e vigoroso impegno anche da parte di altri ministeri. Si pensi poi ai rapporti tra turismo e trasporti. Ho già accennato al problema dei trasporti aerei; farò un esempio nel campo dei trasporti a fune. La pendenza media delle sciovie in Francia è dell'80 per cento, da noi è del 50 per cento, il che non permette di sfruttare adeguatamente ed economicamente, o comunque in regime di concorrenza, certe zone che pur sono bellissime e non hanno niente da invidiare a quelle straniere.

Altro esempio: riguarda l'« Enel ». Laddove deve sorgere un'industria, e particolarmente un'industria turistica con tutti i suoi impianti, vi è una maggiore richiesta di energia. Ebbene, l'« Enel » chiede a coloro che già fanno sforzi per impiantare un'industria ingentissimi contributi per l'adduzione *in loco* di tale maggiore quantità di energia. Ciò provoca costi vertiginosi di impianto e di

infrastrutture, il che scoraggia gli imprenditori.

Avrei capito se ciò fosse successo con le società private (e non è successo), ma è assurdo che si verifichi con un ente statale che dovrebbe, se non procedere direttamente, quanto meno sottostare a valutazioni d'insieme dell'interesse economico collettivo. Sono comunque valutazioni che gli stessi organi periferici dell'« Enel » sono in grado di fare; ma a questi organi non è riconosciuta alcuna discrezionalità né alcuna autonomia: tutto è regolato da rigide ed uniformi norme che tolgono ogni possibilità di agile e pronto intervento, ogni discrezionalità, e soffocano quindi l'economia.

Mi auguro che il ministro onorevole Andreotti possa porre la sua attenzione su questi problemi e rimediarvi prontamente.

Questi pochi esempi presi così a caso, ma non per questo meno significativi, già dimostrano quanto sia urgente e di fondamentale importanza il coordinamento tra i vari settori politico-amministrativi, ai fini del turismo e, più in generale, della produttività nazionale. Su quest'ultimo tema del coordinamento dell'attività dei vari ministeri e dell'impellente necessità di semplificare la vita amministrativa, rendendola dinamica (cosa che noi regionalisti crediamo possa avvenire solo attraverso un vasto e ben realizzato decentramento regionale) ho già parlato nel mio precedente intervento sulla fiducia. Per non tediare la Camera e per non abusare del tempo che mi è concesso, rinvio a quanto ho già espresso in quella sede. Voglio solo aggiungere che mentre la soluzione di certi problemi trova limiti nella varia distribuzione e nel diverso orientamento delle forze politiche, il problema della prontezza e dell'agilità dello Stato nello svolgimento dei suoi compiti può essere affrontato con l'appoggio di tutte le forze, ed oltre ad avere una grande risonanza ed incontrare un vasto favore nell'opinione pubblica, produrrà sul piano obiettivo incalcolabili benefici per tutto il paese.

Essendo passato dalla trattazione di problemi di prevalente interesse regionale a problemi di prevalente interesse nazionale, vorrei concludere trattando di una questione di carattere internazionale.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha riaffermato la fedeltà sua e del Governo all'ideale di una Europa unita, secondo i principi federalisti. Sono sempre stato un convinto federalista ed europeista e sono lieto di tali dichiarazioni. Mi permetterò tuttavia

di segnalare l'urgenza e la necessità di provvedere, oltre che all' svolgimento delle relazioni diplomatiche e politiche e all'instaurazione di rapporti economici e finanziari, alla formazione dei giovani e delle future generazioni.

L'Europa non deve essere una vuota forma, né l'Europa unita una formula di comodo, ma una realtà di cui i giovani dovranno avere sempre maggiore coscienza.

Esistono istituti di sicura e provata fede europeista, quali l'A.E.B.E., la A.I.C.C.E. e il C.I.F.E. (quest'ultimo cura particolarmente la formazione dei quadri) che non debbono essere abbandonati come sono tuttora, mentre con un aiuto veramente minimo, quasi irrisorio, sarebbero in grado di fornire un materiale umano qualificatissimo e di altissimo valore. Sarei veramente lieto, onorevole Presidente del Consiglio, di avere anche su questo punto sue assicurazioni.

Per i motivi di carattere particolare sopra esposti e nella fiducia che le esigenze particolari e generali da me prospettate siano soddisfatte, dichiaro, onorevole Presidente del Consiglio, che darò voto favorevole al suo Governo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 10 marzo 1966, alle 10:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 20,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali i proprietari dei terreni, che nel 1960 furono espropriati con procedura d'urgenza per la costruzione del secondo binario nel tratto che va da Paola ad Amantea, non hanno ancora percepito l'indennità ad essi dovuta; e per conoscere, altresì, essendo trascorso più di un biennio dalla data di occupazione, come si provvederà, ove gli interessati, per come sembra, adiranno la magistratura per far dichiarare arbitraria l'occupazione stessa. (15267)

CINCIARI RODANO MARIA LISA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

a) se abbiano avuto inizio e a che punto siano i lavori di collegamento delle sorgenti Cavugliole con l'abitato di Tarquinia, appaltati il 5 settembre 1965 dalla società Montubi;

b) se sia stato definito il contributo di 700 milioni dovuti dal Ministero dell'agricoltura, quale quota di partecipazione all'esecuzione dell'acquedotto consortile per la fornitura dell'acqua alla zona dell'Ente Maremma, contributo cui è subordinato l'esecuzione del tratto Tarquinia-Civitavecchia;

c) a che punto sia il finanziamento del progetto globale. (15268)

ALESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda concedere al più presto la necessaria autorizzazione per la istituzione di un liceo classico nel comune di Conegliano, in provincia di Treviso.

Rilevato che il più vicino liceo di Stato, quello di Vittorio Veneto, è frequentato per la maggior parte da studenti provenienti dal comune di Conegliano, e considerato d'altra parte che le eccezioni sollevate dal Provveditore agli studi per la realizzazione di detta scuola rappresentano difficoltà facilmente sormontabili, l'interrogante chiede di conoscere quali concreti ostacoli si frappongono alla necessaria autorizzazione che potrebbe almeno prevedere la costruzione di una sezione staccata del liceo esistente a Vittorio Veneto. (15269)

CINCIARI RODANO MARIA LISA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del-*

l'industria e commercio. — Per sapere se non intendono intervenire presso l'I.N.A. in appoggio alle richieste, rivolte alla Direzione dell'I.N.A., dalle lavoratrici dipendenti da quell'istituto, e relative all'esigenza dell'applicazione dei principi di parità di trattamento tra il personale dei due sessi ai fini della carriera e della quiescenza. (15270)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano al corrente delle gravi difficoltà incontrate dall'Unione nazionale mutilati per servizio nel collocamento obbligatorio dei propri iscritti, e se non ravvisino l'opportunità che le relative funzioni, attualmente devolute agli organi periferici del ministero del lavoro, siano affidate all'Opera nazionale invalidi di guerra, la quale molto lodevolmente ha assolto ed assolve tale compito nei riguardi dei propri associati, di cui sono rimaste ancora disoccupate pochissime unità.

L'interrogante ritiene che la devoluzione all'O.N.I.G. del collocamento obbligatorio degli invalidi per servizio sarebbe anche giustificata dall'organizzazione di cui dispone detta Opera e dalla possibilità giuridica di procedere nei confronti di pubbliche amministrazioni inadempienti, mentre di tale organizzazione e possibilità non dispone il ministero del lavoro, oberato da altri numerosissimi compiti. (15271)

GUERRIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi della ritardata applicazione presso gli uffici periferici delle norme stabilite dalla legge 24 aprile 1965, n. 488, e particolarmente per quanto riguarda la costituzione dei collegi medici provinciali dell'Opera nazionale invalidi di guerra e la loro integrazione con ufficiali medici nominati dal presidente della Commissione medica ospedaliera competente per territorio, al fine di stabilire l'incollocabilità degli invalidi per servizio. (15272)

ALPINO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza della protesta espressa, in riunione 27 febbraio 1966 a Piacenza, dal « Comitato centrale difesa ex assicurati della Compagnia Mediterranea », il quale lamenta:

a) il mancato seguito dell'impegno, comunicato in una riunione indetta e presieduta dal Sottosegretario all'Industria, circa la costituzione di un fondo di 500 milioni per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

sovvenire i casi più urgenti di autotrasportatori i quali, già regolarmente assicurati presso la citata compagnia, si trovano, a seguito del dissesto e dell'insolvenza della medesima, sottoposti all'azione diretta dei sinistrati e sono stati o stanno per essere privati degli automezzi e degli altri strumenti di lavoro;

b) il disagio inflitto alla commissione appositamente costituita che, avendo svolto anche con sensibile impegno e spesa l'istruzione e la selezione dei casi più bisognosi e urgenti, si trova finora ad aver compiuto un lavoro inutile, deludendo le aspettative diffuse fra gli interessati;

c) il ritardo con cui procede l'ormai annosa legge per l'assicurazione obbligatoria degli automezzi, dalla quale, sia pure in modo opinabile, si doveva avere la soluzione globale della grave situazione creata dall'insolvenza della Mediterranea.

Si chiede di sapere se e come il Governo intenda intervenire, eventualmente in alternativa al promesso versamento delle imprese assicuratrici, e tra l'altro se risponde al vero la voce secondo cui le imprese in controllo statale avrebbero rifiutato di concorrere al versamento. (15273)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ravvisano la necessità di disporre d'urgenza, eventualmente anche a mezzo di tipografie private ove non bastino le forniture « esclusive » da parte del Poligrafico dello Stato, la ristampa delle bollette A55 S2, la cui mancanza, già avvertita presso talune sedi doganali, minaccia di costituire un anacronistico ostacolo alle operazioni di esportazione. (15274)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quale seguito intenda dare alla sollecitazione avanzata in data 15 luglio 1965 dal comune di Lombardore (Torino) al Provveditorato opere pubbliche del Piemonte onde ottenere finalmente una concreta conclusione dell'annosa pratica della ricostruzione della storica « torre civica », distrutta in seguito ad eventi bellici e successivamente abbattuta per disposizione del Genio civile.

In proposito si fa notare che sono ingiustificate le eccezioni di cui ai fogli del Provveditorato opere pubbliche 3 agosto e 20 ottobre 1965, secondo i quali non spetterebbe allo Stato di ricostruire il suddetto immobile in quanto il Comune « non ha presentato la denuncia nei termini tassativamente prescrit-

ti dalla legge 21 marzo 1953, n. 230 ». Infatti, mentre il termine suddetto scadeva il 5 ottobre 1953, il Comune aveva proceduto già dal 20 maggio precedente a presentare la domanda e tutto il relativo incarto. Se in seguito sono state chieste ed operate modifiche al progetto, ciò atteneva non alla presentazione o denuncia del danno, cui allude la legge, ma all'istruzione e al perfezionamento della pratica.

In abbondanza, ogni eccezione era comunque stata superata da un successivo e non equivoco atto della locale rappresentanza dello Stato, cioè la Prefettura di Torino, che con foglio 4 aprile 1955, n. 21432 divisione 2 comunicava che « la perizia per l'esecuzione dei lavori di ricostruzione da eseguirsi a cura e spese dell'Amministrazione dei lavori pubblici sarà finanziata nel prossimo esercizio 1955-56 ». (15275)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di impartire ulteriori istruzioni per la retta applicazione della legge 23 febbraio 1960, n. 131 in tema di tassazione sui fabbricati, che andrebbe effettuata sulla rendita catastale aggiornata coi coefficienti previsti dall'articolo 1, salvo quando il reddito lordo effettivo dell'unità immobiliare, ridotto del 25 per cento, sia superiore alla rendita catastale aggiornata per oltre un quinto della medesima. Accade invece che taluni uffici periferici si inducano a tassare la rendita effettiva anche quando la eccedenza, rispetto a quella catastale, è inferiore alla misura del quinto. (15276)

TOGNONI, BARDINI, GUERRINI RODOLFO e BECCASTRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni e del malcontento delle popolazioni della provincia di Grosseto ed in particolare di quelle dei comuni di Campagnatico, Civitella e Cinigiano per la sospensione dei lavori di sistemazione e costruzione della strada statale n. 223 che dovrebbe consentire più rapidi collegamenti tra Grosseto e Siena e quindi con il capoluogo della regione con evidenti vantaggi economici per l'economia delle province di Grosseto e Siena; e per sapere se non intenda intervenire — anche in considerazione che la zona è completamente esclusa dalle reti autostradali, e che i lavori di sistemazione della strada statale Aurelia procedono con estrema lentezza — affinché i lavori di completamento della statale n. 223 siano immediatamente ripresi e portati a termine. (15277)

TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI e GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento e delle proteste suscitate nella provincia di Grosseto dalle preannunciate misure di riorganizzazione dell'Ente di sviluppo agricolo (misure talvolta avversate dagli stessi funzionari dell'Ente tanto sono irrazionali); e per sapere se non intenda soprassedere ad ogni decisione e prendere contatto con gli amministratori comunali e provinciali per definire con il concorso di questi un assetto organizzativo rispondente alle esigenze dell'agricoltura maremmana.

(15278)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che la legge 5 ottobre 1962, n. 1431, e successive modifiche prevede la corresponsione di contributi da parte dello Stato per la riparazione o ricostruzione di fabbricati danneggiati dal sisma dell'agosto 1962 e che l'articolo 6 condiziona la corresponsione dei contributi stessi all'osservanza delle norme di edilizia antisismica (legge 25 novembre 1962, n. 1684); premesso inoltre che molti beneficiari di tali contributi non hanno, in buona fede, rispettato appieno dette norme (nel senso che hanno costruito facendo uso di malta idraulica anziché di malta cementizia) e ciò perché, operando in zone sismiche dichiarate tali fin dal 1937 e ignorando le nuove norme della legge 25 novembre 1962, n. 1684, hanno costruito in conformità delle vecchie disposizioni (legge 25 aprile 1938, n. 710) che prevedevano appunto l'uso di malta idraulica per le murature in elevazione; premesso ancora che la buona fede è dimostrata anche dal fatto che l'infrazione non è stata contestata in sede dei frequenti sopralluoghi e controlli effettuati dai tecnici del Genio civile, proprio mentre veniva preparata ed impiegata la malta idraulica — quali provvedimenti intenda prendere per eliminare tale increscioso inconveniente di disastrose conseguenze per molti cittadini del comune di Taurasi e provincia di Avellino, che hanno costruito su progetti regolarmente approvati dal competente ufficio del Genio civile che prevedevano l'uso della malta idraulica.

(15279)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per la parificazione di tutte le pensioni,

a parità di grado e di anni di servizio, degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione, in considerazione:

a) che il « fondo addetti ai pubblici servizi di trasporto », gestito dall'I.N.P.S., a seguito dell'aumento di contributi stabilito in percentuale sulle retribuzioni del personale in servizio dovrebbe essere largamente attivo (l'ultimo aumento delle pensioni è stato concesso il 1° gennaio 1961, legge 21 luglio 1961);

b) che è da ritenersi intollerabile la circostanza che il lavoratore autoferrotranviere posto in pensione — per anzianità o per invalidità — 30 anni or sono percepisca una pensione equivalente al 25-30 per cento di quella di pensionati di pari grado posti in quiescenza dopo il 1964;

c) che non è giustificato un congegno di accumulazione del fondo collegato alle paghe ricorrenti, mentre i beneficiari di esso sono spogliati del diritto della redistribuzione aggiornata dei contributi;

d) che la « Cassa speciale di previdenza » del personale dell'Azienda municipale tranvie di Milano (regolata dalle stesse leggi e alimentata da contributi uguali a quelli che si corrispondono al Fondo nazionale) ha già parificato da anni tutte le pensioni, indipendentemente dalla data di pensionamento di ciascuno, costituendo un precedente non ignorabile.

(15280)

BONEA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, riconosciuta la validità del principio democratico della rotazione nelle amministrazioni degli enti in genere e di quelli assistenziali in particolare, non ritenga di non approvare la modifica proposta dagli amministratori in carica dell'ospedale civile « A. Vallone » di Galatina, all'articolo 9 dello Statuto, tendente ad abrogare la prescrizione in esso contenuta, per la quale « tanto il presidente quanto i consiglieri non possono essere rieletti senza interruzione più di una volta ».

Considerato che il Consiglio comunale di Galatina con deliberazione n. 211 del 29 novembre 1965 ha espresso parere sfavorevole alla modifica su cennata e che identico parere contrario ha espresso il Comitato Amministrativo E.C.A. di Galatina con atto n. 101 del 27 novembre 1965, l'interrogante chiede se il Ministro non consideri opportuno non approvare la richiesta modifica per evitare il rischio di infeudamenti col ristagno nel ricambio degli amministratori.

(15281)

FODERARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per la realizzazione del progettato aeroporto in Santa Eufemia Lamezia (Catanzaro).

L'interrogante desidera sottolineare che la posizione geografica di Santa Eufemia Lamezia e la sua vicinanza alla costruenda autostrada del Sole rappresentano i più validi presupposti per la realizzazione di un idoneo aeroporto, di cui la Regione ha impellente bisogno. (15282)

DE LORENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli consta che i medici di fabbrica prestano la propria opera alle dipendenze delle aziende senza l'esistenza di norme che disciplinino il loro rapporto giuridico ed economico, restando esposti all'arbitrio dei datori di lavoro i quali, pur utilizzandoli in ogni circostanza per visite fiscali da effettuarsi di urgenza fuori dal complesso aziendale, in aggiunta alle mansioni richieste presso gli ambulatori di fabbrica, possono disporne il licenziamento in qualsiasi momento, senza la corresponsione di alcun trattamento particolare per la dimissione dall'ufficio e senza la osservanza delle disposizioni che tutelano il lavoro dipendente.

Se non ritenga impartire le opportune disposizioni affinché la materia venga sollecitamente disciplinata da un'apposita norma di legge. (15283)

CANTALUPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se la Prefettura di Latina non ravvisi la opportunità di sospendere, ai sensi dell'articolo 105 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, il Consiglio comunale di Formia per la impossibilità morale di continuare ad esercitare le sue funzioni, in seguito alle note vicende giudiziarie nelle quali sono interessati ben tredici amministratori attualmente in carica.

L'interrogante fa inoltre presente che quanto sopra ha ingenerato una situazione pregiudizievole per l'interesse generale. (15284)

COTTONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente dare disposizioni perché il Reparto Genio Pontieri di stanza a Palermo, intervenga per costruire un ponte provvisorio sul fiume Mazaro a Mazara del Vallo, in considerazione del fatto che l'unico ponte in cemento armato esistente è stato chiuso al traffico, per-

ché pericolante, per tassative disposizioni impartite dalla Prefettura su parere del Genio civile di Trapani.

In atto la città risulta tagliata in due senza dare la possibilità di comunicazioni dirette alla zona oltre il Mazaro, dove vivono circa 6 mila cittadini e agisce la maggior parte delle industrie e delle attività commerciali; ne è prevista la costruzione del nuovo ponte, già del resto iniziata, prima di quattro mesi.

L'intervento del Genio Pontieri, nel realizzare il ponte provvisorio, costituirebbe oltre che evidente immediato vantaggio per la città di Mazara, anche utile esercitazione per gli stessi genieri. (15285)

ORLANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — anche in relazione all'intervenuta pubblicazione da parte della stampa di elenchi di comuni ove sono previste elezioni amministrative nella prossima tornata di giugno, elenchi in cui non figura il comune di Ascoli Piceno che, pure, è retto da tempo con gestione commissariale —:

1) quali siano le ragioni che hanno determinato, e stanno determinando la protrazione della gestione commissariale del comune di Ascoli Piceno;

2) se il non inserimento del comune di Ascoli Piceno nella lista dei centri in cui avranno luogo in giugno le elezioni amministrative, che è stata riportata dalla stampa nazionale e locale e che, pure, elencava per la provincia picena i comuni di Arquata del Tronto, Castel di Lama, Montegiorgio e Petritoli, sia dovuto ad omissione fortuita o ad indicazioni fornite dal Ministero;

3) quando verranno indette le elezioni amministrative di Ascoli Piceno. (15286)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda adottare per migliorare i compensi percepiti dai commissari ai concorsi esami di Stato per abilitazioni e cattedre di insegnamento, mantenuti da anni a livelli assolutamente inadeguati. (15287)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui nell'anno scolastico in corso non è stato istituito a Rossano il terzo corso distaccato dall'Istituto tecnico industriale di Cosenza, e ciò nonostante avesse già funzionato in Rossano il primo biennio, sempre come sezione staccata dall'istituto di Cosenza.

L'interrogante chiede di conoscere altresì quale affidamento si possa avere che il terzo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

corso venga istituito almeno per l'anno scolastico 1966-1967, per evitare che i giovani studenti che hanno seguito i primi due anni di detto corso debbano — per proseguire i propri studi — spostarsi su Cosenza che dista oltre cento chilometri da Rossano Calabro. (15288)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi impediscano la nomina di un nuovo Presidente all'Istituto nazionale della previdenza sociale in sostituzione dell'attuale, da tempo scaduto dall'incarico, tanto più che le polemiche e le cronache giudiziarie di questi ultimi tempi si sono dovute interessare dell'Istituto per gravissime accuse alimentate anche dalle testimonianze, lettere e libri bianchi provenienti dall'attuale Presidente; l'interrogante chiede conoscere anche quale istruttoria siano state aperte sulle gravi denunce che il Presidente ha fatte.

Ritenendo che l'importanza dell'Istituto, la imponenza e la materia del lavoro che esso svolge, richiedano, da parte della innumere massa dei cittadini interessati, quella fiducia e quella serenità che oggi è assolutamente impossibile avere, e che la nomina di un nuovo Presidente, voluta dalla legge, non possa essere considerata offesa da parte dell'attuale Presidente il quale avrà anzi la possibilità di più liberamente e serenamente documentare in sede competente le gravi accuse affidate alla stampa periodica, chiede che il Parlamento venga rassicurato. (15289)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non intenda provvedere, con la migliore sollecitudine, ad emanare precise disposizioni che permettano il riconoscimento dei circoli del cinema riservati ai minori di anni 16, secondo quanto previsto nel penultimo comma dell'articolo 44 della legge n. 1213 del 4 novembre 1965.

L'interrogante fa presente l'importanza che i circoli riservati ai minori rivestono, al fine di preparare le giovani generazioni ad una seria ed intelligente lettura del linguaggio delle immagini. (15290)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano intervenire presso la Cassa marittima Adriatica per impedire che il pagamento del canone trimestrale dei contributi sia imposto anticipata-

mente ai pescatori e che, in caso di ritardo, anche di un solo giorno, vengano applicate penalità del 25 per cento.

L'interrogante fa presente che i già pesanti importi richiesti dalla Cassa (per un peschereccio con 8 persone la somma risponde ad oltre 700.000 lire) non solo non possono essere pagati anticipatamente, ma debbono invece, anche in relazione alle assicurazioni più volte fornite da autorità responsabili, venire congruamente ridotti. (15291)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende intervenire, nei modi più opportuni, presso le competenti autorità scolastiche di Parma allo scopo di mitigare le gravi sanzioni disciplinari inflitte dal Consiglio dei professori (sospensione di una settimana con obbligo di frequenza e diminuzione di tre decimi nel voto di condotta) agli studenti di due quinte classi dell'Istituto tecnico industriale di Parma.

Tali studenti si erano astenuti una giornata dalle lezioni per protestare contro i metodi di insegnamento di un professore di elettronica e misure elettriche, metodi giudicati dagli studenti interessati « troppo difficili da comprendere » e tali comunque da non risultare profittevoli ai loro studi.

Una misura come quella richiesta dall'interrogante raggiungerebbe lo scopo di riportare nelle famiglie degli studenti e nell'ambito dell'Istituto la serenità necessaria e la comprensione tra studenti e docenti che è condizione indispensabile per un normale e profittevole svolgimento dei corsi di insegnamento. (15292)

BOZZI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Formia è sino dalla lontana data della sua istituzione priva del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1042.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se i Ministri siano informati che buona parte del personale della medesima azienda è stato assunto senza le prescritte deliberazioni del Consiglio di amministrazione, in stridente contrasto con l'articolo 10 del decreto precisato e che, infine, i conti consuntivi della Azienda formiana non sono stati corredati dalla relazione del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori come previsto dall'articolo 13 dello stesso decreto. (15293)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

COVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di venire incontro alla legittima richiesta dell'Unione sindacale tra il personale dell'Istituto di emissione per una sollecita riconvocazione delle parti interessate onde risolvere una buona volta la vertenza che da più mesi tiene in agitazione i dipendenti della Banca d'Italia per vari motivi, come:

la estromissione delle rappresentanze del personale dalle commissioni di promozioni;

il negato miglioramento delle retribuzioni tabellari, bloccate da oltre due anni;

il mancato adeguamento della indennità di liquidazione;

il rifiuto da parte dell'Amministrazione dell'Istituto di emissione di modificare alcune norme regolamentari e di riconoscere, tra l'altro, i periodi di avventiziato agli effetti economici e di carriera.

La grave agitazione, che, dopo due compatte astensioni dal lavoro in campo nazionale, stava per sfociare in una ulteriore astensione, sospesa poi su invito di codesto ministero alla vigilia della manifestazione e dopo le assicurazioni avute nella riunione del 5 gennaio 1966, minaccia di riprendere con un nuovo e più prolungato sciopero qualora il promesso intervento conciliativo dovesse ulteriormente essere differito. (15294)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire di urgenza — con la sensibilità già dimostrata nel rimuovere sollecitamente gli ostacoli che si frapponivano al completamento dell'autostrada del sole in Calabria — perché, nei tratti di essa in cui i progetti sono ancora da approvare, e anche in quelli in cui, nonostante l'approvazione del progetto relativo, non si è ancora provveduto agli appalti e all'inizio dei lavori, siano evitate le ininterrotte curve a catena che rendono difficoltoso l'intero percorso dei primi 16 chilometri inaugurati tra Reggio e Villa San Giovanni. (15295)

TRIPODI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono al corrente delle gravi disfunzioni verificatesi in provincia di Cosenza, e particolarmente nella vallata del Rose e dell'Esaro, a seguito di un'alluvione che, causando danni alla centrale idroelettrica di Sansosti, ha lasciato senza energia elet-

trica per circa dieci giorni i comuni di Altomonte, di Mottafollone, di Malvito, di Sansosti ed altri ancora, senza che l'E.N.E.L. si decidesse a provvedere tempestivamente per le urgenti occorrenze del caso. In particolare l'E.N.E.L., anziché sovvenire una richiesta fornitura di carattere straordinario e temporaneo da immettere sulle reti della locale S.r.l. S.I.M.E.L., ripristinando in tal modo il servizio, si diede a tergiversare inconsultamente pretendendo persino, e intempestivamente, pesanti oneri intollerabili per quella modesta società, già duramente colpita. Il Prefetto di Cosenza, insistentemente richiesto di intervenire anche dai consiglieri provinciali interessati, non risulta abbia dato risposta alcuna, mentre i tecnici dell'E.N.E.L. eccitavano lo stato d'animo di quelle popolazioni con pretese accentratrici delle erogazioni di energia direttamente da parte dell'E.N.E.L. anziché dalle altre modeste ma generose società che operano nella zona. (15296)

TRIPODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ravvisi la necessità di istituire in Rossano Calabro (Cosenza) il triennio superiore dell'Istituto tecnico industriale a completamento del già esistente biennio inferiore.

L'interrogante fa presente che in soli due anni dall'istituzione di quel biennio gli iscritti, dai 24 dell'anno scolastico 1963-64, hanno raggiunto il numero di 180 nel corrente, e più ancora se ne potrebbero contare se l'Istituto non risultasse carente del triennio superiore; inoltre l'interrogante rileva che tale tipo di scuola interessa in modo vitale non solo gli abitanti di Rossano, ma anche un folto gruppo di paesi della costa ionica, da Trebisacce a Cariati e rispettivo retroterra. (15297)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è al corrente del grave aumento numerico dei reati in Tropea (Catanzaro) e delle difficoltà che si frappongono all'individuazione dei responsabili per carenza istituzionale dell'organico delle Forze dell'ordine.

Allo stato, quel comune non dispone che di un brigadiere, un vice brigadiere e due carabinieri, del tutto insufficienti a prevenire la consumazione dei reati o prontamente intervenire a tutela della legge violata. A tal fine l'interrogante chiede se intanto non si ravvisi l'urgente necessità di un aumento del detto organico, e se non si voglia inoltre dare inizio a un più vasto studio di provvedimenti risanatori di quella situazione delittuosa, ormai insopportabile per le popolazioni della zona. (15298)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per stabilire una distribuzione giornaliera della corrispondenza in un rione della città di Palermo chiamato Bonagia, nella zona di Villagrazia — ove la popolazione di circa tremila e duecento abitanti ha avuto fin'oggi una distribuzione saltuaria ed è costretta a ritirare la corrispondenza all'ufficio postale vicino — ovviando a tale inconveniente con la istituzione di altre due zone nell'ufficio di Villagrazia, ovvero un ufficio postale locale nello stesso rione di Bonagia. (15299)

DARIDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale l'amministrazione dell'I.N.A.M., con evidente danno per i numerosi dipendenti interessati, intenderebbe dar corso alle promozioni alla qualifica di consigliere capo degli attuali primi consiglieri — immessi in ruolo, quali vincitori del concorso pubblico il 1° novembre 1962 — soltanto a decorrere dal 1° ottobre 1966, anziché dalla data (1° maggio 1966) in cui gli interessati stessi avranno maturato il richiesto triennio di anzianità.

Aggiunge che la prassi cui l'Istituto, nel caso specifico, si richiamerebbe — promozioni da effettuare unicamente in due turni annuali, anziché alle scadenze dei periodi minimi di anzianità — non trova fondamento in alcuna disposizione regolamentare o legislativa; determinante situazioni di disparità tra i vari gruppi di dipendenti; ed, infine, è stata già disapplicata in precedenti analoghe occasioni, a beneficio di particolari categorie di impiegati. (15300)

GUERRIERI. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere le cause e le eventuali relative responsabilità dell'esplosione verificatasi nel porto di La Spezia il 26 febbraio 1966 nella motocisterna *Woros Tempest*.

In detta tragica circostanza perirono due operai ed altri cinque restarono feriti e, solo per l'intervento tempestivo e generoso delle autorità civili e militari poterono essere evitati ben altri e più gravi danni sia alle persone che alle cose. (15301)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ai termini dell'articolo 21 del codice postale e dell'articolo 239 del regolamento per i ser-

vizi postali è stata riconosciuta l'opportunità di emettere una serie di francobolli celebrativi della nascita del musicista Francesco Cilea.

Ove tanto proposito non abbia ottenuto non dico l'autorizzazione ma nemmeno la necessaria considerazione, l'interrogante chiede se non ravvisi il Ministro la doverosità di ottemperarvi dopo che per il passato sono state riservate serie celebrative per musicisti all'opera dei quali ben può paragonarsi, senza che ne sfigurì, l'opera del musicista calabrese. (15302)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se nella percentuale riservata alle vedove e agli orfani per causa di guerra o per servizio di cui alla recente legge 15 novembre 1965, n. 1288, debbano essere compresi gli orfani e le vedove di cui sopra già in servizio: ché, se tale fosse l'interpretazione da dare alla predetta legge, la legge stessa risulterebbe in pratica improduttiva di qualsiasi beneficio a favore delle categorie interessate; e perciò spetta al Governo di dettare le norme interpretative della legge stessa. (15303)

FRANCHI E GUARRA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che il comune di Udine ha ordinato lo sgombero delle case per gli insegnanti di via Chisimajo, perché è stato accertato che gli edifici minacciano di crollare e per sapere, considerato anche che il problema è stato sollevato più volte in precedenza, quali concrete decisioni intendano prendere per ottenere una urgente soluzione della annosa vertenza, per tutelare i diritti degli insegnanti che, nel corso degli anni hanno speso, per rendere abitabili gli alloggi che dovevano passare in loro proprietà, anche ingenti somme, e per una confacente sistemazione delle famiglie degli insegnanti medesimi tenendo conto anche del grave disagio sopportato per lungo tempo. (15304)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda al vero che la Direzione generale del personale civile stia approntando i relativi decreti per il passaggio da applicato ad archivista, riconoscendo agli interessati anzianità dal 1° marzo 1966, senza tener conto di quanto previsto dall'articolo 63 del decreto del Presidente della Re-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

pubblica 18 novembre 1965, n. 1479, che prevede un'anzianità differente.

In caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare. (15305)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ai salariati fissi con qualifica di operai qualificati in agricoltura, in servizio presso la Stazione sperimentale per le piante officinali di Napoli, viene corrisposta la paga secondo il contratto collettivo di lavoro in vigore nella provincia di Napoli;

per conoscere altresì se ai medesimi vengono corrisposti gli assegni familiari secondo le disposizioni di legge in vigore e se, dato che gli stessi salariati svolgono mansioni altamente specializzate, il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché gli interessati siano inquadrati e retribuiti come operai specializzati. (15306)

RAUCCI E JACAZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risulti al Ministro lo stato d'agitazione esistente tra gli abitanti nel territorio della terza condotta medica di Teano (Caserta) per il fatto che il medico condotto è reperibile soltanto dalle ore 12 alle 13 in alcuni giorni della settimana;

se non ritenga di dover intervenire per imporre il rispetto della norma relativa all'obbligo di residenza dei medici condotti. (15307)

ALPINO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per conoscere quali siano attualmente le attività svolte, in appoggio ai propri fini istituzionali, dalla Lega italiana contro i rumori. Si chiede inoltre di conoscere se e come l'Italia partecipi al congresso dell'Associazione internazionale contro i rumori, indetto a Baden Baden nei giorni 11-14 maggio 1966. (15308)

ALPINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e come intenda provvedere per assicurare al comune di Locana (Torino) la prosecuzione, anche nel 1966, del cantiere scuola per il completamento della strada Locana-Fucina-Piane-Chironio. La mancata riapertura, oltre a privare di ogni reddito di lavoro i disoccupati ammessi al cantiere, minaccia di lasciar deteriorare irrimediabilmente i 5 tronchi parziali già costruiti, che non possono essere utilizzati e per i quali non sarebbe possibile la necessaria manuten-

zione, per non parlare del deterioramento delle attrezzature.

Si fa presente la precaria situazione dell'occupazione locale, data la grave crisi economica della zona, sia per l'arresto dell'attività edilizia, sia per la chiusura della Manifattura di Pont e sia ancora per le riduzioni di personale effettuate da altre industrie di comuni vicini. (15309)

FRANCO RAFFAELE, D'ALESSIO, LIZZERO, BERNETIC MARIA, MARCHESI, PIRASTU E AMBROSINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale in data 19 gennaio 1966, n. 6, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, secondo comma, della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, sulle servitù militari, non ritenga di provvedere ad un riesame di tutte le limitazioni (siano servitù o limiti) imposte in base alla su detta legge, al fine di revocare quelle di esse di natura espropriativa, per le quali non è stato previsto indennizzo;

e per sapere quali criteri e parametri di indennizzo intenda proporre in relazione a quelle limitazioni della proprietà privata da adottarsi per motivi di interesse generale, anche in considerazione della maggiore o minore incidenza delle limitazioni stesse e del conseguente sacrificio imposto. (15310)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai non siano state liquidate ancora indennità e propine di esami (maturità e abilitazione) della sessione 1964-65 nella provincia di Cosenza. (15311)

CATALDO E DE FLORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'impresa DI-BI con stabilimento di laterizi in Pisticci (Matera) opera in violazione delle leggi a tutela del lavoro anche perché non vi è adeguata vigilanza da parte degli organi di controllo competenti. La suddetta impresa infatti assume operai non tramite l'ufficio di collocamento, così come assume apprendisti senza foglio di denuncia destinandoli a lavori normali; si permette addirittura licenziare lavoratori che hanno interrotto il rapporto di lavoro perché sotto cassa mutua malattia; non fornisce buste-paga, ma solo nastrini senza timbro e firma della ditta; non applica le tariffe vigenti soprattutto per le festività, le ferie, la gratifica natalizia, ecc.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

Nello stabilimento non esistono gabinetti, spogliatoi, docce, refettorio, ecc., ma solo degli abbozzi rudimentali, offensivi per i lavoratori e per chi li vede.

Chiedono inoltre di sapere se non ritiene intervenire presso l'Ispettorato del lavoro di Matera, ed altri organi competenti, per una sollecita, adeguata e continua vigilanza, anche a tutela del buon nome dei funzionari preposti, dal momento che alcuni dirigenti dell'impresa menano vanto di godere protezioni in alto loco. (15312)

DEGAN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno integrare l'elenco dei porti di cui all'articolo 1 del decreto ministeriale 30 ottobre 1957 relativo alla regolamentazione delle importazioni di prodotti agricoli, con il porto di Chioggia.

Risulta infatti che un promettente inizio di attività nel settore, atto a determinare il rilancio dell'economia di quella zona depressa, minaccia di essere stroncato per il rifiuto delle competenti autorità portuali a consentire lo sbarco e l'imbarco di prodotti ortofrutticoli. Si ritiene che il problema sia di non onerosa soluzione usufruendo degli appositi servizi fito-sanitari funzionanti nel vicino porto di Venezia. (15313)

SCIONTI, ASSENNATO E MATARRESE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i turni di lavoro dei dipendenti della stazione di Bari delle ferrovie dello Stato sono compilati in maniera che il personale interessato anziché godere, nell'anno solare, di 52 riposi settimanali più 13 riposi compensativi dei 20 minuti in più di lavoro che il personale effettua in un anno (8 ore anziché 7,40), gode invece, in un anno, da due a tre riposi in meno come è avvenuto negli ultimi anni.

Gli interroganti chiedono se, accertati i fatti, il ministro non intenda disporre il pagamento come lavoro straordinario dei riposi non goduti negli ultimi cinque anni. (15314)

GITTI, MONTANTI, FOLCHI, ARIOSTO, PENNACCHINI, LATTANZIO, DE ZAN, TANTALO, PEDINI, ZUGNO, NUCCI, PUCCI ERNESTO, SCALIA, CENGARLE, BUFFONE, BIAGGI NULLO, BORRA, FADA, RADI, SIMONACCI, SALVI, GIRARDIN, COLASANTO, COLLEONI, ARMATO, ISGRÒ, TOROS, CERVONE E LA PENNA. — *Al Ministro del-*

l'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere se non ritenga, sulla base delle richieste concordate dal Comitato tecnico nazionale, costituito da tutte le Associazioni venatorie nazionali e l'Unione province d'Italia ed anche tenuto presente che, in Francia, si cacciano gli anatidi e trampolieri fino al 27 maggio, in Jugoslavia la beccaccia fino al 15 aprile ed in Tunisia la tortora dal 24 aprile al 12 giugno, di revocare il decreto 23 febbraio 1966 di divieto di caccia alla selvaggina migratoria successivamente al 31 marzo anche in considerazione del fatto che non sussistono motivi tecnico-biologici che lo possono giustificare. Tale revoca, in particolare, per le province del Sud è già stata accordata anche lo scorso anno.

La revoca del decreto inoltre si rende necessaria in quanto gravemente lesivo degli interessi del vasto settore dell'Industria, commercio, artigianato e turismo venatorio. (15315)

PICCIOTTO, BRONZUTO E ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno, prima di addivenire a nuove soppressioni di posti nelle scuole elementari di Rieti e di quante altre città e province soggette a spopolamento, procedere all'istituzione di corsi di integrazione scolastica in egual numero sia per dare concreta realizzazione alla scuola integrata sia per non aggravare la già preoccupante disoccupazione magistrale. (15316)

OGNIBENE E BORSARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e come intende intervenire affinché nelle fonderie « Corni & C. » di Modena sia posto fine agli incredibili ed inqualificabili arbitrii che vengono commessi dai dirigenti della suddetta fabbrica contro i diritti sindacali, la personalità e la dignità delle maestranze.

Gli interroganti chiedono se il ministro è a conoscenza dell'intollerabile clima determinatosi in questa fabbrica dove minacce e intimidazioni vengono sistematicamente esercitate, dentro e fuori lo stabilimento, nei confronti dei lavoratori alla vigilia di ogni sciopero, si effettuano cambiamenti di posto di lavoro come punizione per l'esercizio dei diritti sindacali, si stipulano contratti a termine illegittimi per tenere sotto ricatto i lavoratori, vengono imposte ore straordinarie festive pagate fuori busta.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

Gli interroganti chiedono infine se il ministro di fronte a queste ricorrenti gravissime situazioni non intenda impegnare il Governo ad adottare sollecitamente i promessi provvedimenti per concretizzare lo « statuto dei diritti dei lavoratori nelle aziende ». (15317)

PINTUS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se siano esatte le preoccupanti notizie, che hanno suscitato larga e profonda impressione nelle popolazioni interessate, di un possibile smantellamento delle ferrovie Villamasargia-Carbonia e se non sia, invece, assai più opportuno e conveniente provvedere senza indugio a completare la detta linea estendendola, con breve prolungamento, fino al porto di Sant'Antioco, destinato, ancor più che non nel presente, a costituire nel prossimo avvenire il porto naturale di una regione industriale che sta per essere potenziata dalla già decisa istituzione di nuove rilevanti industrie di base come quelle — per non citarne che alcune — delle ferroleghie e dell'alluminio per conto delle partecipazioni statali e della cosiddetta fonderia A.M.M.I. che sorgerà a Sant'Antioco. (15318)

TAVERNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia allo studio, anche in esecuzione della delega concessa al Governo con la legge 21 luglio 1965, n. 903, la rivalutazione delle rendite vitalizie che traggono origine dalla ex legislazione austro-ungarica. Ciò in considerazione del fatto che appare quanto mai necessaria ed urgente la rivalutazione di tali rendite che appaiono del tutto sproporzionate al grado di invalidità dei titolari. (15319)

RAFFAELLI e DE PASQUALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali particolari motivi lo abbiano indotto a predisporre dall'alto una ripartizione per comuni delle somme destinate all'I.A.C.P. di Pisa sul decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022 per la costruzione di alloggi economici e popolari, violando il diritto del Consiglio di amministrazione di detto Istituto di decidere circa la localizzazione della somma attribuitagli, in base ad una conoscenza più diretta, precisa ed imparziale delle esigenze delle varie zone in cui esplica la propria attività;

per sapere se è informato che i membri del Consiglio di amministrazione nominati

dai comuni hanno respinto il riparto predisposto dal Ministero;

per sapere infine se non ritiene necessario revocare il contenuto della lettera spedita dal Ministero (Direzione generale edilizia statale e sovvenzionata — Divisione XIV — protocollo 10863 del 6 novembre 1965), per restituire così pieni diritti di decisione all'I.A.C.P. di Pisa. (15320)

RAFFAELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere le concessioni vigenti per l'escavazione di sabbia e materiale lapideo nel letto dei fiumi scorrenti in provincia di Pisa, nonché i titolari delle concessioni, la durata e la data di inizio di ognuna e il canone corrisposto allo Stato. (15321)

AMATUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se, a fronte di una situazione particolarmente difficile esistente nel settore dell'edilizia e di un lodevole reiterato impegno del Governo diretto a risolvere i gravi problemi di detto settore, non ritengano che contrasti con la manifestata volontà di stimolare, efficacemente, la ripresa degli investimenti e l'incremento della occupazione operaia, la prassi instaurata, presso i competenti uffici comunali, di rendere quanto mai complesso, lungo e difficile l'iter delle pratiche di concessione di licenze di costruzione. Tale prassi, come ha avuto modo di documentare recentemente la stampa cittadina, si manifesta in maniera clamorosa e risulta, particolarmente, dannosa nel comune di Roma ove contribuisce, in misura decisiva, alla già preoccupante crisi di quella che rappresenta la principale attività industriale romana, scoraggiando le più varie iniziative in grado di avviare, in qualche modo a tale crisi, e specialmente, quelle — meritevoli, invece, di particolare incoraggiamento — proprie di enti cooperativistici non perseguiti fini di lucro. Nel quadro di tale grave situazione destano non poche né lievi preoccupazioni le incertezze e i ritardi che caratterizzano la prima applicazione del nuovo Piano regolatore, che pure molte speranze aveva suscitato nelle categorie interessate. E recente, tra l'altro, la notizia che sia intendimento delle autorità capitoline di soprassedere, a tempo indeterminato, al rilascio delle licenze di costruzione relative a talune vaste zone della città, con il pretesto di dover acquisire ulteriori e non precisati elementi di va-

lulazione, e ciò, però, in contrasto con le norme e le direttive contenute nello stesso nuovo Piano regolatore. (15322)

TAGLIAFERRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti disposizioni essi intendono dare agli uffici preposti dei rispettivi Ministeri affinché sia provveduto quanto prima alla liquidazione, seppure a titolo di acconto, delle somme a risarcimento dei danni subiti ed alle annunciate provvidenze creditizie a condizione di favore nei confronti delle popolazioni del Piacentino danneggiate dal ciclone del 4 luglio 1965.

L'interrogante fa presente che, nonostante siano trascorsi otto mesi dall'evento e il sollecito invio delle domande, le popolazioni interessate non hanno ancora potuto fruire, in concreto, delle provvidenze legislative.

Tale ritardo, che non si giustifica, oltretutto provocare vivo disagio e malcontento, è motivo di seria preoccupazione per la ripresa economica in una importante area della provincia di Piacenza. (15323)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che si vogliono abolire gli insegnanti teorico-pratici negli Istituti commerciali e per geometri; per sapere quali siano i motivi e quale sarebbe il destino degli attuali insegnanti teorico-pratici. (15324)

AMATUCCI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengono opportuno intervenire per eliminare la grave sperequazione che esiste tra i dipendenti dello Stato e i dipendenti degli Enti locali per quanto riflette il premio di servizio loro spettante; invero, mentre l'E.N.P.A.S. — ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1906, n. 759, corrisponde al personale statale — come premio di servizio (buonuscita) un dodicesimo dell'80 per cento dell'ultimo stipendio, interamente conglobato, l'I.N.A.D. E.L., invece, continua a corrispondere, ai dipendenti degli Enti locali, un premio di servizio pari ad un trentesimo dell'80 per cento pensionabile, cosa questa che, praticamente, porta alla assurda conseguenza che i dipendenti degli Enti locali — con pari anzianità di servizio — percepiscono una buonuscita di circa quattro milioni in meno di quanto percepiscono i dipendenti statali. (15325)

LATTANZIO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non si ritiene — per senso di responsabile obiettività e per non deprimere definitivamente una produzione agricola che nel volgere di pochi anni è entrata in una crisi preoccupante — di provvedere alla sospensione, e quindi alla sostanziale revisione del decreto del Ministero delle finanze del 10 gennaio 1959 (pubblicato nel supplemento straordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 16 febbraio 1959, n. 39), riguardante l'istituzione, per i vigneti uva da tavola, di tariffe di reddito dominicale ed agrario stabilite ai sensi dell'articolo 112 del regolamento di cui al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153, e degli articoli 20, 21 e 22 della legge 8 marzo 1943, n. 153.

A parte infatti i più che giustificati motivi in base ai quali il suddetto decreto ministeriale è stato inoperante — almeno per la Puglia — sin dalla sua emanazione, non si vede come esso possa entrare in applicazione proprio nel momento in cui, come risulta da tutte le statistiche oltre che dalla corrente esperienza di ogni giorno, il settore produttivo delle uve da tavola è entrato in una crisi spaventosa a causa non solo del crescente inoppugnabile aumento dei costi di produzione ma soprattutto del calo progressivo dei prezzi e ciò sia per il caotico rapido estendersi della predetta cultura sia per le note difficoltà, sempre più riscontrate, in molti mercati nazionali e soprattutto esteri.

È noto infatti che, dopo i primi pionieristici favorevoli tentativi per la costituzione in provincia di Bari prima ed in Puglia poi, di nuovi tipi di vigneti per uva da tavola ed il riscontrato migliore reddito che, nei confronti delle altre colture, essi potevano assicurare, si è registrato un rapido espandersi della predetta produzione per cui l'offerta è risultata immediatamente maggiore alla richiesta e la concorrenza delle altre uve straniere (che potevano vantare costi di produzione più bassi, anche per modeste spese di mano d'opera) si è fatto sempre maggiore.

In tale situazione pare perciò doveroso riconsiderare i presupposti che determinarono, nel 1959, l'emissione del predetto decreto ministeriale, la cui odierna applicazione, a parte che ingiusta ed anacronistica, determina grave sfiducia nel mondo della produzione agricola costretto a constatare come qualsiasi tentativo di trasformazione e di miglioramento fondiario viene frustato non solo dalle difficoltà della natura e dall'immediato rialzo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

dei costi di produzione ma anche da una pressione fiscale assolutamente insostenibile.

Nel chiedere pertanto l'immediata sospensione e quindi la sostanziale revisione del suddetto decreto, l'interrogante confida nella obiettiva comprensione e nel doveroso senso di giustizia del Governo che non può non operare per lo sviluppo economico globale del paese e giammai per l'appiattimento morale e materiale del settore della produzione agricola italiana. (15326)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi della stasi dei lavori della ferrovia Sondrio-Tirano collegante le ferrovie dello Stato con la ferrovia Retica del Bernina.

Tale stasi desta serie preoccupazioni per i negativi riflessi che essa provoca sull'attività economica e turistica delle regioni finitemi.

Un parlamentare grigionese ha pure richiamato l'attenzione del Parlamento svizzero sul problema sottolineando l'importanza commerciale e turistica della ferrovia Alta Valtellina per la quale, già nel 1955, la Confederazione sarebbe stata propensa a finanziare il necessario ammodernamento. (15327)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le famiglie della zona di riforma Rivazuolo, in agro di Troia (Foggia), per raggiungere con qualsiasi veicolo il centro abitato, che è a circa 1 chilometro, devono percorrere una distanza di 30 chilometri, per metà coperta da una mulattiera, per il fatto che non si è ancora provveduto alla costruzione di un tronco stradale che colleghi direttamente la zona indicata con il comune di Troia.

L'interrogante chiede di conoscere quando sarà provveduto alla realizzazione di tale opera. (15328)

SCIONTI, ASSENNATO E MATARRESE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione determinatasi nel compartimento di Bari delle ferrovie dello Stato per le ragioni che qui di seguito riassumiamo. 1) In ordine ai turni di lavoro l'azienda non rispetta il disposto dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 2 aprile 1960, n. 433 in applicazione del quale le interruzioni, fra le ore 5 e le ore 24, di durata inferiore ad 1 ora sono da ritenersi, a tutti gli effetti, come

lavoro effettivo e ciò anche per il personale macchina in applicazione dell'articolo 12 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 433.

2) In ordine ai limiti settimanali di lavoro l'azienda non rispetta i limiti previsti dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 433 che determina la durata del lavoro settimanale in ore 46 effettive. L'azienda usa applicare la deroga prevista dall'articolo 7 che prevede, è vero, il supero della durata massima del lavoro giornaliero (oltre le ore 8 se è un treno viaggiatori e 9 ore per un treno merci), ma lo stesso articolo 7 dispone che ciò avvenga « nei limiti di lavoro settimanale di 46 ore ». Nell'attuale turno Diesel gruppo 341 l'Azienda supera i limiti di 46 ore settimanali in ben tre settimane.

3) L'azienda non calcola nei grafici di lavoro i viaggi in vettura per far « ritorno a servizio compiuto » (articolo 7) malgrado che anche qui la legge sia esplicita.

4) L'azienda non considera lavoro a tutti gli effetti le interruzioni notturne superiori alle ore 2 in applicazione dell'articolo 1. Sembra a noi chiaro che usufruire del dormitorio deve significare il godimento del riposo di 7 ore come previsto dall'articolo 8 del ripetuto decreto del Presidente della Repubblica, n. 433.

5) A seguito delle suesposte contestazioni mosse dalla commissione interna la Divisione trazione, al fine di contenere tali illegalità è ricorsa alla riduzione e, in alcuni casi, alla soppressione dei tempi occorrenti per il preriscaldamento dei treni. Anziché dei 60 minuti, previsti dalle disposizioni della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, si è proceduto nei seguenti modi, in ordine ai treni serviti dal deposito locomotive di Bari: treno 4712, locale, minuti 50; treno 1805, locale, minuti 20; treno 1814, locale, minuti 50; treno 92, Direttissimo Lecce-Roma, minuti 50; treno 1809, locale, minuti 45; treno 4720, locale, minuti 40; treno 2825, locale, minuti 28; treno 126, Direttissimo Lecce-Torino, minuti 0; treno 4835, locale, minuti 35; treno 4714, locale, minuti 0; treno 1807, locale, minuti 45; Rapido 52, Lecce-Roma, minuti 50; treno 1812, treno operai, minuti 50; treno 1801, treno operai, minuti 45; treno 1820, locale, minuti 50; PL Espresso del Levante Lecce-Milano, minuti 35; treno 4837, locale, minuti 0; treno 4831, treno operai, minuti 45; treno 4836, locale, minuti 45; treno 158, Direttissimo Lecce-Milano, minuti 0; treno 152, Diretto Lecce-Milano, minuti 17; treno 1803, treno operai, minuti 45; treno 816, Diretto Lecce-Napoli, minuti 0; tre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

no 891, Diretto Bari-Reggio Calabria, minuti 45; treno 872, locale, minuti 45; treno 450, Direttissimo Lecce-Milano, minuti 50; treno 381, locale, minuti 0; treno 1816, locale, minuti 0.

6) Tali illegalità sono state regolarmente contestate dalla commissione interna alla Divisione trazione di Bari in data 3 dicembre 1965 con regolare verbale sottoscritto dalle due parti. Le norme prevedono che, in caso di mancato accordo fra le parti, i turni di lavoro vadano ugualmente in vigore, ma che il Superiore servizio trazione di Firenze deve convocare la commissione interna entro e non oltre

un mese per la soluzione della controversia. Fino ad oggi (sono passati oltre tre mesi) non è pervenuta alcuna convocazione della commissione interna.

Poiché tale situazione determina, ad un tempo, un comprensibile stato di disagio nel personale interessato e fra gli utenti delle ferrovie, gli interroganti chiedono al Ministro se, accertati i fatti, non intenda intervenire per esigere il rispetto scrupoloso della legalità e restituire, per tale via, alla normalità il servizio e i rapporti tra l'azienda e il personale.

(15329)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere sulla base di quali ragioni che si riferiscano ai normali rapporti tra l'Italia e l'India, la R.A.I.-TV. italiana abbia per innumerevoli trasmissioni insistito sulle condizioni penose del popolo indiano, dal punto di vista economico e materiale e quindi sulle conseguenti necessità di contribuire in maniera massiccia alla soluzione dei gravi problemi di quel popolo, in assoluto contrasto con le dichiarazioni del Primo Ministro indiano ufficialmente rese alla stampa indiana e straniera, secondo le quali quel Governo avrebbe preferito aiuti di altro genere, ma soprattutto che non si fosse esagerato dal punto di vista propagandistico sulle condizioni dello stesso popolo indiano.

« Gli interroganti chiedono di conoscere ancora quali siano stati gli Enti preposti all'amministrazione dei fondi raccolti e quali le modalità di controllo da parte del Governo. (3556)

« MANCO, CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere chi ha autorizzato la questura di Reggio Emilia a schedare gli operai occupati presso lo stabilimento di proprietà della S.p.A. Lombardini di Reggio Emilia e quali passi intendano compiere per impedire che abbia a perpetuarsi tale sistema inquisitoriale, antidemocratico ed illegale, che ricorda tempi assai tristi della più recente storia d'Italia.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere in quali altre città viene effettuata da parte della questura la schedatura dei lavoratori.

(3557) « CACCIATORE, PIGNI, NALDINI, RAIA, LAMI, SANNA, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non è a conoscenza della grave situazione di disagio in cui versa la popolazione di Civita Campomarano, la cui amministrazione comunale invano attende, da più anni, la realizzazione di opere di elementare necessità, quali:

1) la costruzione della rete idrica e fognante;

2) il completamento dell'edificio scolastico elementare, la cui costruzione, iniziata fin dall'aprile 1961, non ha potuto essere com-

pletata per mancato, ulteriore stanziamento di fondi;

3) l'apertura dell'asilo infantile, costruito ma tuttora inattivo per mancanza di personale assistente;

4) il ripristino del ponte sul torrente Mordale, travolto da un massiccio movimento franoso nel novembre 1964 e reso, da allora, impraticabile alla popolazione rurale, che attraverso di esso raggiunge la parte dell'agro maggiormente interessata alle coltivazioni dei benché magri prodotti.

« Ciò premesso, l'interrogante sollecita urgenti provvedimenti perché questo stato di evidente abbandono cessi ai danni della laboriosa popolazione di quell'importante centro del Molise.

(3558)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere perché dopo due mesi dalla sospensione del consiglio comunale di Genova non sia stato ancora emanato il decreto di scioglimento dello stesso così come prescrive l'articolo 338 della legge comunale e provinciale.

« Gli interroganti mentre sollecitano la emissione del decreto di scioglimento del consiglio comunale di Genova chiedono al Ministro di far conoscere l'intendimento del Governo circa la data di convocazione dei comizi elettorali per il ripristino dell'Assemblea elettiva reclamata dall'intera popolazione data l'urgenza con cui debbono essere affrontati e risolti i gravissimi problemi della città capoluogo della Liguria.

(3559)

« D'ALEMA, SERBANDINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non intendano intervenire con provvedimenti urgenti per frenare la gravissima disoccupazione del paese di Orgosolo e di altri paesi del nuorese, per i quali gli interessati hanno denunciato la lunga trascuranza e che giustamente si agitano contro le autorità che sinora non hanno risposto che con promesse.

(3560)

« BERLINGUER MARIO, ARMAROLI, MACCHIAVELLI, FABBRI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere se il Governo non intenda intervenire presso alcuni uffici provinciali del lavoro, che, in violazione dell'articolo 6 della legge 24 febbraio 1953, n. 142, da qualche

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

tempo rifiutano l'iscrizione negli elenchi dei disoccupati agli invalidi per servizio, già visitati con esito positivo dalle commissioni mediche ospedaliere ed in possesso del prescritto documento di estratto visita, che dà appunto diritto all'iscrizione ed all'avviamento al lavoro.

« L'interrogante osserva che le variazioni intervenute con la legge 5 marzo 1963, n. 367, nelle procedure di avvio al lavoro per gli invalidi di guerra non possono essere applicate per gli invalidi per servizio almeno finché non sia intervenuta l'approvazione di una proposta di legge in materia, attualmente all'esame della Camera e nella quale d'altra parte è previsto che la competenza per il collocamento obbligatorio al lavoro degli invalidi stessi sia trasferita, con tutte le maggiori possibilità di controllo e di iniziativa, all'Opera nazionale invalidi di guerra.

(3561)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere — anche in relazione alle assicurazioni date dal Presidente del Consiglio circa la ripresa di tutta la economia nazionale — quali interventi il Governo intenda compiere per fronteggiare la grave situazione di disoccupazione che va a verificarsi nel Vercellese per la crisi tessile, e particolarmente a seguito della chiusura della manifattura Zignone di Quarona in Valsesia, che ha comportato il licenziamento delle maestranze dipendenti nel numero di ben 280.

(3562)

« ROBERTI, ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, al fine di conoscere le ragioni per le quali la Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale di Frosinone tarda, senza alcun giustificato motivo, a pronunciarsi su due ricorsi, l'uno riguardante l'annullamento delle operazioni elettorali del consiglio comunale di Sant'Ambrogio sul Garigliano e l'altro riguardante l'eleggibilità in detto consiglio dell'avvocato Riccardi. Tali ricorsi furono proposti nel marzo del 1965; l'istruttoria è stata compiuta, ma la Giunta non adotta la dovuta decisione, lasciando, con scarsa sensibilità, nell'incertezza la base di legalità del consiglio comunale.

(3563)

« BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se risponda a verità la notizia sulla costituzione di un gruppo speciale di 60 carabinieri, al di fuori del-

l'organico già esistente presso lo stesso Ministero della difesa, con graduati e ufficiali alle dirette dipendenze del Capo di stato maggiore della difesa, generale Aloja.

« Gli interroganti chiedono di conoscere:

chi ha dato l'ordine di costituire tale gruppo;

su quale capitolo di spesa saranno reperiti i fondi delle speciali retribuzioni ad essi eventualmente spettanti;

quali compiti specifici dovrebbe assolvere questo gruppo di carabinieri.

« Inoltre, gli interroganti chiedono di conoscere se risponde al vero che elementi di tale gruppo siano già stati protagonisti di incidenti nella stessa anticamera del nuovo ministro, a motivo del loro incarico indefinito ma, comunque, "speciale".

« Infine, chiedono se non si ritenga opportuno disporre l'immediato scioglimento del gruppo medesimo utilizzando per i servizi necessari il già alto numero di 500 carabinieri a disposizione del Ministero-difesa.

(3564)

« BOLDRINI, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se l'Ispettorato del lavoro di Cosenza controlli l'operato della Cassa di risparmio ai fini del rispetto dell'orario di lavoro, per contratto dalle 8,30 alle 13 e dalle 15 alle 17,30. Risulta all'interrogante che in molte agenzie, come a Corigliano, gli impiegati lavorano sino alle 20,30 senza percepire nessuna indennità per lo straordinario.

« Per sapere quali misure intenda prendere per tutelare i diritti degli impiegati e garantire il rispetto della legge e dei contratti.

(3565)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se, di fronte ai ripetuti incidenti che hanno causato la morte di alcuni giovani militari, non ritenga opportuno procedere a una nuova disciplina delle pensioni privilegiate ordinarie affinché i genitori dei caduti possano avere almeno il modesto conforto della pensione all'atto in cui il luttuoso evento si verifica o quanto meno in futuro, al compimento dei 57 anni 6 mesi e 1 giorno adeguando la norma di legge a quella relativa alle pensioni di guerra.

(3566)

« BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere cosa intendono

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1966

fare di fronte alla richiesta dell'I.N.A.M. di aumentare del 30 per cento le tariffe contributive per l'assistenza medica, ospedaliera e farmaceutica, ai familiari degli emigrati in Svizzera, in base alla convenzione I.N.A.M. stipulata con alcuni sindacati svizzeri, in considerazione che tali aumenti andrebbero ad aggravare le già precarie condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigranti.

« Gli interroganti chiedono inoltre se i Ministri intendono intervenire decisamente presso il governo svizzero per far rispettare l'accordo del 1964 sull'emigrazione, e nel contempo accelerare la discussione e quindi la conclusione dell'accordo italo-elvetico per la assistenza dei familiari dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera.

(3567) « BRIGHENTI, PEZZINO, CORGHI, MANNENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se non ritenga opportuno e necessario disciplinare l'attività dei laboratori di controllo, impartendo precise disposizioni a tutti gli uffici competenti.

« Avviene infatti che i suddetti organi preposti al controllo delle merci e, in caso di manchevolezza o frode, alla denuncia dei responsabili, prestino la propria opera a pagamento per conto di terzi: sistema che non solo restringe l'attività propria dei laboratori e limita nello stesso tempo la possibilità di lavoro per migliaia di dottori in chimica, liberi professionisti, a cui i privati dovrebbero rivolgersi, ma, quel che più è grave, rappresenta un assurdo in quanto i laboratori, organi di controllo, vengono meno al loro compito istituzionale nel momento stesso in cui eseguono analisi per conto di terzi, che essi invece dovrebbero controllare e nel caso perseguire.

« Per sapere se, constatato che tale sistema è tollerato per migliorare la retribuzione degli addetti alle analisi e ai controlli, non ritenga opportuno, nel momento stesso in cui vorrà e dovrà porre fine ad un sistema in contrasto con la legge, intervenire e disporre che il personale di cui sopra abbia un elevato trattamento economico per le sue prestazioni e per le delicate funzioni che assolve, e che soprattutto sia potenziato e sviluppato il meccanismo di raccolta dei campioni ai fini di assicurare un costante controllo dei generi alimentari contro le continue frodi.

(3568) « MESSINETTI, PICCIOTTO, ILLUMINATI, BRONZUTO, DI MAURO ADO GUIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare alla giustizia i provocatori fascisti e i loro ispiratori, che a Firenze ripetono gesta teppistiche e offensive per i valori democratici e della Resistenza antifascista, e specificatamente:

1) hanno ripetutamente attaccato la sede fiorentina dell'*Unità* e dell'*Avanti!*;

2) hanno, dopo che tempo addietro infransero la lapide che ricorda il sacrificio dell'avvocato Bocci; del capitano Italo Morandi, e dello studente Luisi Morandi, tracciato, con vernice nera florecente, scritte inneggianti il nazifascismo (svastiche, Heil Hitler, Viva il Duce) sulla stessa stele ricordo dei caduti di « Radio Cora ».

(3569) « MAZZONI, SERONI, PALAZZESCHI, GALLUZZI, FIBBI GIULIETTA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sia giunto ai Ministeri interessati l'eco dell'indignazione dell'opinione pubblica democratica reggiana e nazionale suscitata dalla rivelazione della stampa circa la schedatura individuale, effettuata dalla questura di Reggio Emilia, degli operai della fabbrica Lombardini; se tale schedario è stato istituito per iniziativa dei dirigenti della questura di Reggio Emilia e per la sola fabbrica Lombardini, o se invece sia il frutto di direttive ministeriali e governative, quindi esteso a tutte le fabbriche della provincia di Reggio Emilia e di tutte le altre province d'Italia;

per sapere inoltre, poiché trattasi di una vera e propria schedatura politica, quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per punire i responsabili di simili atti illegali e per fare cessare immediatamente questo scandaloso appoggio da parte di forze di polizia, al dispotismo e alle rappresaglie padronali nei confronti dei lavoratori.

(733) « LUSOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno intervenire al fine di superare la grave situazione, tecnico-produttivo-amministrativa, dell'Istituto poligrafico dello Stato che la gestione commissariale ha reso ancora più preoccupante;

per conoscere se non condividano l'opinione di ispirare i necessari ed immediati provvedimenti da assumere, a criteri di sana amministrazione che consentano la riorganizzazione strutturale dell'Istituto, attraverso:

a) utilizzazione dei più idonei quadri dirigenti sia tecnici che amministrativi;

b) contenimento del personale collaterale e non direttamente impegnato nella produzione;

c) riesame dell'andamento produttivo e di quello organizzativo della produzione, in riferimento alla migliore utilizzazione del personale, degli impianti e dei locali;

d) oculato e sollecito rinnovo dei macchinari;

e) politica del personale, sottratta ad ogni interferenza, che miri alla sua qualificazione e giusta retribuzione.

(734) « PALLESCI, VENTURINI, FABBRI RICCARDO, LORETI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1) se è informato che in una delle valli più depresse della provincia di Piacenza — Val Tidone — l'unico stabilimento esistente: la Società calci e cementi Val Tidone, la quale, sorta quarant'anni or sono, dava lavoro diretto a circa 70 dipendenti più un'altra trentina collegati con l'attività cementiera, è oggi in fase di liquidazione a seguito delle conclusioni concordatarie ratificate dal tribu-

nale dopo il periodo di amministrazione controllata in cui fu posta la società dall'aprile 1964 all'ottobre 1965;

2) se è a conoscenza che, nonostante le difficoltà congiunturali connesse anche alla crisi edilizia e che portarono alla gestione controllata della società, la stessa in tutto questo periodo ha dimostrato le sue capacità competitive ed una sostanziale solidità, al punto che una nuova società — formata da tutti i creditori — sarebbe disposta a rilevare — anche in affitto — lo stabilimento, garantendo in tal modo la prosecuzione dell'attività e dell'occupazione;

3) se è a conoscenza che fra i creditori è anche l'I.M.I. (Istituto mobiliare italiano) che ha fornito a suo tempo mutui ipotecari, il quale, in sede di comitato di creditori, ha espresso parere negativo alla proposta di affittanza dello stabilimento.

« Tutto ciò premesso l'interpellante chiede al Ministro se non ritiene opportuno intervenire presso l'I.M.I. affinché questi receda dal proposito negativo accennato, consentendo con ciò il formarsi della nuova società composta da tutti i creditori che, con la ripresa dell'attività, garantirebbe il lavoro per gli operai oggi minacciati di licenziamento e con esso, la difesa economica di una zona già così povera e depressa come l'alta Val Tidone. (735) »

« TAGLIAFERRI ».